



I S E M P R E V E R D E

GIUSEPPE ANTONIO BORGESSE



L'Arciduca

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

ATTO PRIMO

I.

(Il fuoco arde nel camino con poco vigore. La luce pomeridiana è scarsa e giallognola. Tre servitori s'intrattengono nell'angolo di fondo, a sinistra. Uno dei tre, il più vecchio, è Loscek.)

LOSCEK

(vedendo d'improvviso un'ombra avvicinarsi di fuori, lungo il balcone)

Sua Altezza!

(Gli altri due servitori escono

frettolosamente dall'uscio di fondo a sinistra, mentre Loscek s'avanza lungo la finestra e la parete per aprire l'uscio a vetri. Ma non fa in tempo, e l'Arciduca, apertolo da sè e lasciatolo sbattere, percorre velocemente più di metà della stanza, senza vedere Loscek e chiamandolo a gran voce.

Porta un semplice vestito da caccia, grigio, con stivaloni di un solo pezzo; sul braccio ha un soprabito di foggia quasi militare, foderato e orlato di pelliccia.)

RODOLFO

Loscek! Loscek!

LOSCEK

(che ha frattanto richiuso
esattamente l'uscio a vetri,
gli si avvicina, dicendo con
voce bassa e premurosa:)

Altezza! Comandi!

RODOLFO

(che infine l'ha visto, calando
lo sguardo su lui e in pari
tempo addolcendo la voce)

Loscek! Qui? Dov'eri?

LOSCEK

Qui ero, Altezza. La guardia del cancello non ha

dato il segnale.

(A un moto di Rodolfo)

O non ho udito. L'aria è così sorda oggi.

(Poichè Rodolfo ridacchia)

O saranno le mie povere orecchie. Non aspettavo così presto Vostra Altezza. La passeggiata è stata breve.

(Così dicendo, gli ha preso il soprabito.)

RODOLFO

C'è poco gusto a passeggiare in questa mota. La neve pare bianca, e appena ci metti il piede schizza fango. To', anche il cielo è giallo. Terra e cielo, una lordura.

(Distoglie gli occhi dal pae-

saggio, e vede di nuovo le
carte e i giornali sulla tavola.)

Va via. (Parlando a sè stesso) Al lavoro.

LOSCEK

(timidamente)

Il cappello?

RODOLFO

È rimasto sotto la ruota. Che? ti rincresce come
se avessi perduto la corona?

LOSCEK

Senza cappello! Col mantello sul braccio! In mezzo
alla neve! Vostra Altezza s'ammalerà. Già
stamattina non è andata a caccia perchè si
sentiva poco bene. E ora...

(Ripensando alle parole

dell'Arciduca)

Sotto la ruota?

RODOLFO

(con indulgenza per la curiosità del servitore)

Sotto la ruota, sì, è andato il cappello, spiaccicato, da non esser più buono per un pitocco.

(Ride superficialmente)

Uno va a spasso con questo tempo da lupi e vede una carrozza che... tra la nebbia una ruota le è uscita di strada e affonda nella melma. Che fare? Aiutare. Venti minuti, io e il fiaccheraio; ma più io. Va là che non mi ammalerò; ho perfino troppo caldo, dalla gran ginnastica.

LOSCEK

E dentro la carrozza... intanto?..

RODOLFO

(rifacendogli il verso; ma poi subito s'interrompe e s'offusca.)

E dentro la carrozza... in...? Però fa freddo.

(Corre ad aprire lo stipo, e, trattane una bottiglia, si versa da bere, e beve rapidamente, sempre volgendo il viso al mobile e non allontanandosi. Intanto parla a Loscek)

Loscek! il fuoco!

(Frettolosamente Loscek depone il mantello dell'Arciduca su una poltrona e s'inginocchia davanti al camino.

L'Arciduca richiude lo stipo
che è alla parete sinistra, ma
non si volge ancora nè verso
la ribalta nè verso il camino)

Loscek!

(Questi s'alza e s'irrigidisce.)

Abbiamo un'ospite.

(voltandosi d'improvviso ver-
so il servitore)

Sì, *una* ospite.

(Volgendosi di nuovo; poi
mutando parecchie volte
d'atteggiamento sino alla fine
della battuta)

Parte subito, prima di sera. Anch'io. Lo sapevi
che pranzo a Vienna?

(Non gli lascia tempo di ri-

spondere.)

È tutto pronto?

(Impetuosamente accorre alla vetrata, la deterge col palmo della mano, e guarda fuori.)

Niente.

(Di nuovo a Loscek, che è tornato a riattizzare il fuoco)

Che fai costì? Smetti codesto sbattere di ferri e tizzi... Loscek!

(Chiamandolo alla vetrata)

Vedi nulla?

LOSCEK

(dopo aver scrutato)

Nulla, Altezza. Che dovrei vedere?

RODOLFO

Nulla sulla strada di Alland?

(Loscek scuote il capo)

La carrozza si dovrebbe vedere. Si vedrebbe se non fosse la foschia. Guarda meglio. No? L'ho lasciata dopo Santa Croce, e son venuto a piedi, non tanto in fretta. Dovrebbe essere in vista, così nera.

(Dopo un'esitazione)

Va fuori. Va al padiglione, di dove si vede la curva. Appena vedi la carrozza, vieni ad avvertirmi.

(Siccome Loscek fa l'atto di portar via il soprabito dell'Arciduca)

Lascia.

(Loscek esce dalla porta destra in fondo.)

(Rimasto solo, l'espressione del viso gli si scompone e smarrisce. Dopo un poco di perplessità, va allo stipo, ma subito lo richiude senza averne preso nulla. Si ferma davanti alla tavola frugando con moti di fugace curiosità, o d'impazienza, o di disgusto, fra carte, giornali, bozze di stampa, corrispondenza. Infine sceglie una cartella manoscritta e legge a voce sempre più chiara)

«Gödöllö. A nord e a nord-est della capitale... Come le colline di Ofen sono propaggini delle Al-

pi...»

(Per un poco legge soltanto
con gli occhi; poi ricomincia
ad alta voce)

«Così i due
maggiori sistemi montuosi dell'Europa centrale
cingono Budapest fra i loro ultimi rami...»

(Si china sulla tavola e cor-
regge una parola sul mano-
scritto)

Così va meglio. «Questo territorio è una suc-
cessione di lunghe colline e di anguste vallet-
te».

(Butta la cartella nel muc-
chio, e muove verso la vetra-
ta)

Bella Gödöllő! Ungheria!

(Giunto alla vetrata, guarda con rammarico il paesaggio fosco ed aspro. Siccome un servitore passa in quel momento esternamente lungo il balcone, egli apre la vetrata e gli parla)

Che c'è di nuovo? Dove vai?

IL SERVITORE

(spaventato)

Vostra Altezza Imp... Non sapevo che Vostra Altezza....

RODOLFO

Nevica?

(senza aspettare la risposta)

Questo paesaggio è opprimente; non voglio tornarci fino a primavera.

(Rientra chiudendo la vetrata. Il servitore scompare. Rodolfo deterge con la manica un vetro appannato e, appoggiandovi quasi il viso, scruta la lontananza.)

Oh, chi si vede! I cacciatori che rientrano! Questi poltroni. Wòdika! Partiti alle dieci e di nuovo in casa. Capocaccia!

(Andando prima verso l'uscio di destra in fondo, poi verso l'opposto)

Maledetto contrattempo.

(Apre la finestra di sinistra, e parla un po' fuori e un po'

dentro, come se Wòdika fosse lì, con un'esaltazione sempre crescente)

Ah, eccoli che s'avanzano i trionfatori. Ah, ah, ah! Filippo il grasso e Hoyos il taciturno. Wòdika! Ma che portano in barella i guardiacaccia? Wòdika!

(Intanto il capocaccia Wòdika è comparso dall'uscio di sinistra in fondo)

Una cerva! Un'unica sciagurata cerva!

(udendo un suono di tromba dal cortile, si tappa gli orecchi)

E danno fiato alle trombe! Promulgano e celebrano a suon di tromba la morte dell'infelice. Ar-

rossisco per loro.

(affacciandosi alla finestra)

Eh, eh, eh! Allalì! Salvete, eroi! Filippo principe di Coburgo, Giuseppe conte Hoyos, sterminatori di belve! Aspettate! Ch'io faccia stendere tappeti di Persia sulla neve del cortile perchè i vostri piedi li calchino. Salute ai vincitori!

(accenna al motivo di «Heil dir im Siegerkranz»)

LOSCEK

(Apparendo dall'uscio di destra in fondo)

La carrozza è in vista.

(afferrato frettolosamente il mantello, Rodolfo esce da

quel medesimo uscio.)

II.

WÒDIKA

Aprite alle Signorie.

(Loscek apre la vetrata. Filippo e Hoyos, questi dietro a quello, l'uno e l'altro in completa tenuta da caccia e cogli stivaloni spruzzati di pillacchere, entrano fra Wòdika e Loscek che fanno ala)

HOYOS

Sottoponiamo la nostra vertenza al principe ereditario.

FILIPPO

(sbarazzandosi del fucile)

Va bene... Va bene... al principe ereditario. Egli sarà sapiente come Salomone, e dividerà la cerva in due, come un macellaio. Così bel bello: metà a Giuseppe e metà a Filippo, ih ih ih!

(Parla piano, sorridendo; ridacchia spesso; e talvolta la voce gli va in falsetto.)

Ma dov'è? Non era qui? Rodolfo!

(Siede in una poltrona accanto al fuoco e si prepara ad accendere un sigaro.)

Ooh! così mi sento abbastanza confortato. Ne convengo,

(cercando Hoyos con la coda
dell'occhio, senza scomodar-
si)

conte Hoyos, che gli annetti e il pan-
cetto mi cominciano a pesare e fra poco sarò
dichiarato inabile agli esercizi invernali e alla
caccia, chiamiamola così, grossa.

(Scoppia a ridere.)

Beato voi che vi mantenete
asciutto come un flauto di legno; ma nervoso,
nervosetto... Rodolfo! Cognato!

LOSCEK

(avanzando, ossequiosa-
mente)

Sua Altezza è uscita.

FILIPPO

Uscita? Oh bella! Ci chiama con tanta giocondità
che pareva non ci vedesse da un anno, e,
quando noi s'entra, lui via. O dove è andato?

(Loscek fa cenno di non sapere.)

Sarà andato a caccia di
cerbiatte, eh?

(strizzando l'occhio a Hoyos
che mostra di non avvedersene)

Qualcuna si vede di tanto in tanto,
nei pressi dell'osteria di Mayerling o di Santa
Croce, genere comune; e poi ci sono quelle
che vengono su dalla capitale, genere fino, cer-
ve bianche. Salgono saltellando sulle gambet-
te, ih ih! le cervi bianche. Per questo non è ve-
nuto stamattina con noi, il... il...

(cercando la parola)

cerviero!

(ride)

E diceva ch'era infreddato, il... vispo... Loscek,
hai sentito tossire il principe ereditario?

LOSCEK

Eccellenza, un poco.

(Riattizza il fuoco, a cui Filippo
si avvicina ancora, trasci-
nandosi dietro la poltrona.)

FILIPPO

E quando torna?

LOSCEK

Non ha detto nulla, Eccellenza.

FILIPPO

Hm...

(vedendo che Hoyos ha
aperto prima l'uscio di fondo
a destra per guardare nella
stanza attigua e poi l'uscio
opposto)

Ma, caro conte, che vi salta in mente? Vi par
possibile che il principe ereditario giochi a rim-
piattino? Però era di buon umore pocanzi; ride-
va, gridava, cantava perfino; eh, fedelissimo
Loscek? Si prendeva gioco di noi, caro conte.
Non pareva per niente infreddato. M'ha fatto
piacere di sentirlo così.

(Alzandosi)

Eh, amico,
che state con l'archibugio addosso? Su chi vole-
te sfogare qui dentro la vostra febbre venatoria?

Permettete.

(Gli toglie garbatamente il fucile).

HOYOS

Non vi disturbate, principe.

FILIPPO

(Puntando l'orso che è dipinto nel quadro)

Pum! Quella è caccia. Orso. Selvaggina nera. La nostra, invece... Avevi ragione tu, Wòdika, a non volerne sapere.

WÒDIKA

Vostra Eccellenza mi perdoni. Io sono rimasto qui per ordine del principe ereditario.

FILIPPO

Ben detto, capocaccia. Ma se stamane l'hai
scampata, domattina dovrai trottare anche tu.
Domattina Sua Altezza è della partita. Wòdika,
(fingendo di sbadigliare)
che cosa è più noioso di
una battuta alla cerva?

WÒDIKA

Due battute alla cerva, signor principe.

FILIPPO

(ridendo fiaccamente alla no-
ta risposta, s'avvicina alla ta-
vola e dà un'occhiata ai gior-
nali)

Giornali! Imposture! Bugie! Disordini a Budapest;
minacce di guerra a Parigi. Non c'è niente di
vero.

HOYOS

Come non c'è niente di vero? Mio fratello mi scrive da Parigi...

FILIPPO

E lasciatelo dire. Vostro fratello è ambasciatore e qualche cosa deve scrivere, si capisce. Se no, che ambasciatore sarebbe?

(A Wòdika e Loscek)

Ma voi, eh, che state ad annoiarvi costì? Andate, andate pure a visitare la mia preda fumante. Wòdika, fa pesare la cerva. Richiameremo.

(Wòdika e Loscek escono.)

Ah, ecco.

(Dopo essersi frugato in tutte le tasche)

Mi rincrescerebbe d'averlo smarrito, il mio ramoscello di vittoria;

(Si orna il cappello di una fronda di abete).

Giacchè mi spetta...

HOYOS

La cerva è mia, principe!

FILIPPO

La cerva è mia, conte. La vecchia regola di caccia, antica quanto la monarchia d'Asburgo, vuole che, se un animale è ferito da due cacciatori, appartenga a quello dei due che ha tirato il primo colpo.

HOYOS

Sì, quando il colpo è serio, e degno d'un cacciatore di cervi. Voi l'avete colpita al garretto.

FILIPPO

Al ginocchio.

HOYOS

Al garretto. L'animale è là. Il principe ereditario
potrà vederlo. Un colpo da...

FILIPPO

Da dilettante, conte Hoyos. Da simpatico dilettante.

HOYOS

La cerva correva.

FILIPPO

Una valorosa femmina. Andava a piedi all'ospedale.

HOYOS

Io l'ho presa alla spalla, come si deve. La cerva è

mia. Sottoporremo la nostra vertenza al principe ereditario.

FILIPPO

Io ve la lascio. E faccio a meno della sentenza del principe che ha altre cervice da pelare. La carne sa di legno muffito; corna non ne ha. Le corna sono un ornamento mascolino, non c'è che dire. Prendetela, conte Hoyos. La cerva è vostra. E, vi do pure il ramoscello.

(Si soffia sulla mano con cui gliel'offre, ma, poichè quello si volge dall'altra parte, se lo rimette in tasca.)

Ma permettetemi di darvi un consiglio, caro amico.

(Inducendolo a sedere di fronte a sè, accanto al cami-

no, e tenendogli una mano
sul ginocchio)

Voi do-
vreste intraprendere una cura.

HOYOS

Perchè?

FILIPPO

Perchè le persone grasse si sentono meglio, e
sono più tranquille e gioviali.

(Fumando)

Se bevessimo insieme un bic-
chierino?

HOYOS

Non ho sete.

FILIPPO

Stasera restate a Mayerling, o scendete a Vienna anche voi?

HOYOS

Non so bene ancora. Dipenderà dal principe ereditario.

FILIPPO

Ma lui va certamente a Vienna.

HOYOS

Se lo dite.

(A una mossa diffidente di Filippo)

No, vi assicuro, principe, non vi nascondo nulla. Com'è possibile prevedere?

FILIPPO

(prendendolo sotto braccio e

conducendolo verso la vetrata)
ta)

Ma già. Sono tempi torbidi.

HOYOS

Terribili.

FILIPPO

Torbidi... Dispiace di vederlo così... agitato e...
pallido. Si esalta facilmente, parla perfino fra
sè... Sembra anche che quella scena... ma sì,
quella scena di domenica sera all'ambasciata
di Germania... gli pesi sul cuore. Ci chiama con
quella festosità, con quel chiasso, e quando noi
s'arriva eccolo bell'e scomparso. Quante stranezze!

HOYOS

La sua mente non riposa: notte e giorno egli pensa

alla grandezza della Monarchia, alla guerra che ormai è certa e inevitabile. Fra pochi mesi, forse fra settimane.

FILIPPO

Ah, baie! Non c'è mai stata tanta pace come nell'anno ottantanove. Credete a me, vostro fratello fa l'ambasciatore a Parigi, ma mio fratello fa il principe in Bulgaria, ed è più furbo. La pace sarà lunga. Rodolfo ad ogni inverno vede la guerra, vicina ad acchiapparsi, ma poi il suo furore bellico lo deve sfogare sui cervi della selva, e sui falchi del Danubio.

(Scorgendo alcune persone
che salgono dalla parte
esterna verso la vetrata)

Ih, davvero è stato
a caccia. Ih, la cerva. La cerva bianca! La co-

noscete? È la...

(Il nome non si ode, perchè
Filippo ha trascinato seco
Hoyos, e tutti e due sono
scomparsi dietro l'uscio di si-
nistra in fondo.)

III.

LOSCEK

(giungendo appena in tempo
dall'uscio opposto per aprire
la vetrata)

Sua Altezza Imperiale.

(Entrano Rodolfo e Maria
Vézzera, seguiti da Bratfisch)

RODOLFO

(vedendo ancora mosse le
tende dell'uscio di sinistra)

Chi erano?

LOSCEK

Il principe di Coburgo e il conte Hoyos.

RODOLFO

Già rientrati? Ah sì.

(Passandosi una mano sulla
fronte e sorridendo fiacca-
mente)

Hanno preso un capo di selvaggi-
na.

(Rivolgendosi a Bratfisch)

Un capo di selvaggina in tutta una giornata.

BRATFISCH

(Porta la tuba in mano, ha
una giacca scura sotto il fer-
raïolo, il panciotto chiaro, i
pantaloni a scacchi, il solino
largamente aperto sul collo e

la cravatta a fiocco, svolaz-
zante.)

Pazienza ci vuole nei Carpazi.

RODOLFO

E che c'entrano qui i Carpazi?

BRATFISCH

Perché la pazienza ci vuole in ogni dove, nei Carpazi e nella foresta di Vienna, in piano e in monte, in guerra e nell'amore. Quelle sono parole corroboranti che ho apprese quando volevo comperare una bandita in Transilvania.

RODOLFO

Tu? Con l'onesto tuo lavoro? Ti blasoneremo un giorno, conte Gnocco.

(Benevolmente)

Buffone!

BRATFISCH

(facendo tinnire i molti cion-
doli della catena d'oro)

Così potessi coi miei sonagli mettere di buon
umore il figlio di Sua Maestà.

RODOLFO

Fra tre ore tienti pronto per tornare a Vienna. Alle
sette voglio essere al Palazzo.

BRATFISCHI

Al Palazzo o all'inferno, sempre all'erta a casset-
ta il conte Gnocco, ohè!

(Imitando il suono del trotto,
esce.)

RODOLFO

Fuoco!

(Loscek ravviva rapidamente
la fiamma nel camino.)

Sono arrivati i giornali? corrispondenza? Il
maître de voiture non me li ha portati.

(Loscek esce in fretta e rientra subito, recando un vassoio con carte e giornali. Rodolfo, che in questo breve intervallo è rimasto appoggiato alla tavola canticchiando a bocca chiusa e volgendo le spalle al camino e a Maria, rompe la fascetta di un giornale e guarda il primo titolo.)

«La repubblica
francese in pericolo».

(Apre un telegramma.)

Frischauer mi fa conoscere i particolari della battaglia elettorale a Parigi; un po' tardi.

(Leggendo fra sè)

Sappiamo. «Vittoria travolgente del generale Boulanger; duecentocinquantaquattromila voti contro centosettantaduemila pel pasticcere Jacques».

(Alzando gli occhi)

Sconfitto il pasticcere, comincia il pasticcio.

(Di nuovo leggendo)

«Nuvole di guerra».

Si capisce: la guerra di Guglielmo, caso mai, non la mia.

(A Loscek)

Mi si lasci in pace!

(Loscek esce.)

Avete freddo ancora?

(S'è avvicinato a Maria, prendendole tutte e due le mani.

Ella resta immobile e dritta appoggiata all'angolo del camino, com'è stata fin dal principio della scena; e scioglie lentamente le sue mani da quel contatto. Alla domanda di Rodolfo non ha risposto che con un lieve cenno negativo del capo. È avviluppata in un mantello di *foca*; ha un manicotto uguale in cui, appena le ha liberate da Rodol-

fo, nasconde di nuovo le mani inguantate. Il viso è coperto da una veletta fitta che scende dal cappello di feltro verde, adorno di piume di struzzo, fin sotto il mento.)

Avete voluto venire quassù, con pericolo, forse con scandalo. M'avete fatto sapere che dovevate parlarmi, a lungo, lontano da tutti, soltanto qui, perchè vi pare che qui sia la mia casa.

(Frugandosi in tasca)

Non m'avete scritto così?

(Maria fa un lieve cenno d'assenso)

V'ho

contentata e me ne debbo pentire. Vi sono venuto incontro due volte, mi sono seduto accan-

to a voi. Non una parola. Impenetrabile dietro quel velo. È questo tutto quello che avevate da dirmi?

(Battendo un piede e facendo l'atto di andarsene)

Ah, non sono nè abbastanza vecchio nè abbastanza fanciullo per tollerare questi capricci di bimba!

(Tornando a guardarla)

Ebbene? Dunque? Siete troppo giovane per capire come passa il tempo.

(Cavando fuori l'orologio)

Fra poco
devo partire per Vienna.

MARIA

(alzando atterrita la veletta)

E io?

RODOLFO

E voi... verrete giù con me. Preferite discorrermi in viaggio? Ma perchè dunque siete venuta fin quassù? Che follia!

(Rispondendo ai ripetuti dinieghi che ella fa scrollando il capo)

Verrete giù con me fino alla strada dei Marocchini. Di lì al palazzo Vèzzera sono pochi passi; nessuno vi vedrà. Ma che direte a vostra madre?

MARIA

Nulla dirò a mia madre. Maria Vèzzera non toccherà mai più la soglia del palazzo Vèzzera. La strada per tornare indietro non c'è più per me.

(Siede in una poltrona accanto al fuoco; e si sfila un guanto. La pelliccia, ora aperta, lascia vedere il *tailleur* attillato, di colore verde oliva con spighette nere.)

RODOLFO

Eh, eh, si dice! Finchè s'hanno diciott'anni: la vita tutta in faccia, di corsa, senza ritorni. Non è così: è una prigione; si fanno gli stessi passi; si ritorna. Non c'è stato inverno ch'io non abbia sperato la primavera; questo è l'ultimo; spezzo la speranza... Che posso fare per te?

MARIA

Non ho nulla da domandare. Voglio solamente dare.

RODOLFO

Quel giorno, nel Palazzo, se ci fosse un Dio nel cielo, lo dovrebbe cancellare. Io, l'erede della Monarchia, accetto un dono da una piccola creatura, e non posso renderlo. Il male che ho fatto non ha rimedio. Sette anni fa il figlio del conte Coudenhove seduce la signorina Dalmont, un delitto a cui seguono altri delitti. La tragedia di Altenstein, tu non puoi ricordare. Il mio sdegno d'allora! Ne parlavo agli amici fremendo. Dicevo che i cavalli e le donne per l'alta nobiltà non sono che sport. Sei venuta quassù per dirmi che io sono come Enrico di Coudenhove? Puoi dirlo; il futuro imperatore ha moralmente abdicato; posso udire ogni cosa.

MARIA

Cos'è accaduto dall'ultima volta perchè dell'amo-

re non sia rimasto che rimorso?

RODOLFO

È venuta la risposta da... Roma. Mi si rifiuta
l'annullamento del matrimonio.

MARIA

Questo solo? Lo sapevo.

RODOLFO

Come... sapevi?

MARIA

La risposta è giunta... sabato!

RODOLFO

Sabato, sì.

MARIA

Domenica sera, all'ambasciata di Germania, tua
moglie pareva la tua padrona.

RODOLFO

Non è la mia padrona.

MARIA

Pareva.

RODOLFO

Per questo... tu...

MARIA

Per questo l'ho sfidata. Nella lotta ch'essa
s'immagina io sono ormai la vinta, e non ho più
nulla da perdere.

RODOLFO

E dopo avere scambiato alcune parole con me,
subito dopo, l'hai fissata nel viso, le hai pianta-
to gli occhi addosso, senza salutarla. Nella sala
da ballo del principe Reuss, davanti all'impera-

tore, in mezzo agli Esterhazy, ai Metternich: Lady Paget e la principessa Liechtenstein erano proprio accanto a te!

MARIA

(scoprendosi interamente il viso, alzandosi, lasciando cadere sulla poltrona il manicotto)

E non ho avuto paura, sai! Oh, punta! Non vedevo più le luci della festa. Una vampa rossa, lo scandalo, era intorno a me. Mi sentivo il petto pieno del mio cuore.

RODOLFO

Eri bella! Col tuo vestito azzurro e giallo e con la mezza luna di brillanti sui capelli neri! Ho tremato io per te. Eri tu l'imperatrice.

MARIA

Che cosa ha scritto il papa?

RODOLFO

Che non permette.

MARIA

Questo lo sapevo. Ma che cosa dice di me?

RODOLFO

Di te? Il papa?

MARIA

Il papa non mi conosce, non mi ha visto. Che può
dire di me per giudicarmi indegna?

RODOLFO

Non giudica te. Giudica indissolubile il matrimonio. E non ha scritto a me.

(Torcendo gli occhi)

M'ha denunziato. Egli, il vecchio, m'avrebbe detto di no, forse, ma non mi avrebbe prostrato. Il prete siciliano, il suo Rampolla, ha voluto altrimenti. Ha voluto colpirmi, perchè mi sa nemico e chiede la mia rovina. Senza avvertirmi, senza darmi risposta, hanno scritto all'imperatore. Mio padre, poichè ha questo nome di padre, mi chiama alla sua presenza sabato, e non è solo. Davanti al vecchio Carlo Ludovico e all'arciduca Alberto, perfino davanti al principe arcivescovo di Vienna, mi tocca a udire storie, ammonimenti. Il principe arcivescovo tiene il mento sul petto e la mano sulla mano; le Loro Altezze, gli zii, lasciano colare dalle facce pensieri d'indulgenza che mi sporcano. Saprò rialzarmi, colpire. Il cardinale Rampolla cadrà.

MARIA

E pensi solo alla vendetta? Non hai altro?

(Aprendo le braccia e movendogli lentamente incontro)

Ecco la nostra vita vera che comincia.

(Rodolfo arretra.)

Sì, fino a ieri, quanti fantasmi fra noi! Fino all'ultima sera, giovedì sera, quando ci siamo incontrati, tremando di essere scoperti, al Prater! L'impero, la famiglia, la tua corona, il mio onore. E ora che c'è fra noi? Un poco d'aria, un poco di luce, un piccolo spazio che è pure parte di noi; perchè è fatto del nostro respiro. Perchè mi stai lontano? Rodolfo!

RODOLFO

Chi t'aveva detto che io venivo a Mayerling?

MARIA

Doveva essere un segreto per me?

RODOLFO

Non per te, ma per tutti. Ma non ho chiesto a nessuno di serbare il segreto, nemmeno a Hoyos. Agli specchi del palazzo Reuss, tra le fiammelle delle candele, mi sono visto consumato, morto. Mi si leggeva sulla faccia le necessità della solitudine. Dovevi leggere anche tu.

MARIA

E gli amici che sono qui con te?

RODOLFO

Non contano. Vanno a caccia da soli. Li vedo la sera, quando l'oscurità della campagna mi farebbe spavento. Non sono nulla. Ma tu sei

tu... Debbo restare di faccia a me, parlare da solo a solo con me, un giorno o due.

MARIA

Non vai dunque a Vienna stasera? Resti qui?

RODOLFO

Vado. È indispensabile. È l'ultima finzione che chiude il passato. Domattina ritorno qui. Debbo costruire la nuova vita, scavarmi la strada della libertà, anche se è sotterranea, piena di tenebra.

MARIA

Ma è chiara, alla luce. Tu non vedi che questo cielo gravoso, questa nebbia che cala. Il sereno è vicino. Rodolfo, io lo sento nei miei occhi. Sono qui io, la «Maria cara». È qui, l'hai, la libertà, la vita nuova. Non c'è più nulla fra me e

te se non un poco d'aria. Senti, ascoltami. Tu non sei mai riuscito a ricordarti di quando c'incontrammo per la prima volta; ero una piccola bambina, poco più grande, nemmeno il doppio, di com'è ora la tua piccola Elisabetta. Tu non mi vedesti, ma io ti vidi. Poi, quando ci stabilimmo a Vienna, come risi di me! Mi pareva che t'avrei dovuto vedere tutti i giorni. E mi rimbrottavo da me stessa, e dicevo fra me: «Bambina, ma il sole non si vede tutti i giorni». Eri più lontano del sole. Quando ti incontravo al Prater, alle corse, tremavo, mi appoggiavo ai cuscini della carrozza perchè la mamma non mi vedesse arrossire, ma non osavo darti un nome. E l'estate, in viaggio, mi parevi sparito, inafferrabile. Eppoi, eccomi qui. Non sei diventato per me Rodolfo che la sera – sono passati sedici giorni, pensa! così pochi – la sera... Oh

perdonami, non t'ho mai detto che quella sera, tornata a casa, ebbi vergogna di essere diversa da come ne ero uscita, e dissi «Sarebbe stato meglio che fossi morta, oggi». Sciocca! E poi sono venute quelle troppe, assurde cose. La speranza del divorzio, e io sempre accanto a te, davanti agli occhi di tutto il mondo, io, la piccola Vèzzera, principessa ereditaria, «imperatrice di un popolo libero». No, no, no. Tutti questi fantasmi, spariti! Voglio essere l'imperatrice di te, libero. Intanto ci tenevano lontani quei fantasmi, sai? Da... allora, non ci siamo visti che tre volte. Quando mi sei venuto incontro sulla strada, or ora, io ero chiusa nel mio velo, e tu eri torvo. Oh, ma ora non più. Ora comincia la vita, anche se non dovesse durare che un giorno. Come vorrei che tu mi capissi! Tutto il mio sangue è tuo. Non so nemmeno più chiamarti per no-

me. Vorrei che tu avessi un nome che fosse tutto mio, sconfinato, che ti chiamassi Lui, Tu. Faccio uno sforzo per chiamarti col tuo nome che gli altri conoscono, Rodolfo! Rodolfo!

(Egli la trattiene stringendole i polsi)

Oh, m'hai fatto un po' di male. Poco poco.

(Gridando mentre egli le scopre i polsi per guardare).

Non guardare!

RODOLFO

Lo zaffiro? Lo zaffiro del braccialetto!

MARIA

Perduto! L'avevo ancora all'Ambasciata, mentre tu mi parlavi. Tornata a casa – non me lo sono mai sfilato da quando me lo desti – ...e vedo

che il castone è cieco. Oh! ma io non volevo parlarti di me. Se sapessi! Quante cose senza scampo in quattro giorni che non sono con te!

RODOLFO

Cos'altro? Cos'altro?

MARIA

Mia madre sa tutto. Quasi.... tutto. Sabato. Sabato! Il destino ha voluto che fosse proprio lo stesso giorno, certo, certo, nella stessa ora che tu stavi davanti a tuo padre. Non so come farò a raccontarti. La sera di venerdì esco dalla sala di pattinaggio, con la dama di compagnia; leggo a un chiosco il nome di un'indovina e l'indirizzo; mi faccio condurre; salgo di corsa le scale; l'indovina mi guarda la mano; mi dice cose orrende. La mattina dopo, quella lì riferisce tutto alla mamma; e poi vien fuori il resto; il porta-

sigarette d'oro che avevo comprato da Rodek per te; mia sorella dice sempre che sono una pazza; forzano i miei cassettei; trovano quello che m'hai regalato tu; io dico bugie su bugie; dico che me l'ha regalato la contessa Larisch; chiamo in soccorso la Larisch. Ma dopo – oh come ritrovare nella memoria? E, dopo, lo zaffiro perduto all'Ambasciata, tutto questo malaugurio! Ti ricordi la prima mia visita al Palazzo Imperiale? E oggi, oggi stesso la ruota che affondava nella melma; mi pareva d'affondare io stessa con tutto il mio corpo sotterra. Ho paura, ho bisogno d'aiuto, e volevo mostrarmi così forte con te. Non ho madre nè casa; eccomi qui, fuggita, sperduta, sono soltanto quello che tu vuoi fare di me. Ma tu non rispondi, ed io non ho forza per dire di più.

(Esausta, cadrebbe se egli

non la sorreggesse prenden-
dole un braccio.)

RODOLFO

Stanca... agitata dall'aria, dalla fatica. Dovremo
discorrere a lungo, con calma;

(dopo un'occhiata alla pen-
dola)

il tempo c'è. Vedrai che non
è irreparabile; io, piccola, sono minacciato da
cose peggiori. Troveremo una strada.

Sete?

(cenno negativo di lei)

Un po' di riposo?

MARIA

Un po' di riposo.

(Egli intanto l'è andata con-

ducendo affettuosamente pel braccio, verso l'uscio anteriore di destra, ma, passando accanto alla parete, muta d'improvviso espressione, e tira un campanello di cui s'ode lo squillo. Subito dopo riprende con Maria il cammino, ma più in fretta, verso l'uscio al quale era diretto e che apre).

RODOLFO

Questa è la mia. In quell'altra, potrai riposare un poco. È necessario che t'accompagni? No?

(È apparso Loscek dall'altro uscio di destra. Richiudendo)

Verrò fra poco a cercarvi.

(A Loscek)

Nessun telegramma? Nessun messaggero? Nessuno?

(mentre Loscek si prepara a rispondere negativamente)

Niente?

LOSCEK

Niente, Altezza Imp...

RODOLFO

Appena viene l'arciduca Giovanni, siamo intesi.

Fa buona guardia, fallo entrare nel Padiglione, avvertimi subito. Se viene mentre io sono a Vienna... il da fare te lo dirò. Va.

(Loscek esce. Egli fruga di nuovo fra le carte della tavola, squaderna il manoscritto

della monografia su Gödöllő,
e ride un breve riso sarcastico;
apre un altro giornale e lo
scorre)

Questi ungheresi hanno sangue nelle
vene. Forza!

(Sussulta udendo un leggero
battere dall'interno dell'uscio
di pocanzi.)

Cosa c'è?

(Riappare Maria senza pellic-
cia e cappello)

MARIA

Perdona... La stanza che m'hai indicata... Non so
se ho sbagliato; non ho visto altri usci...

RODOLFO

Era quella. Non va? non è...?

MARIA

Sì, sì, va benissimo. Anzi, troppo bella. Solo che ho visto certi oggetti, certi ricordi alle pareti che sono... d'altri. Ho capito che... è la stanza della principessa ereditaria, m'inganno? Non vorrei essere fraintesa. Io ho rispetto per la principessa ereditaria; se mi fosse permesso... ho tanto amore per la vostra bambina. Ma mi pare, fra quelle cose d'altri, d'usurpare... e d'esser guardata. Se fosse possibile...

RODOLFO

Possibile! Possibile! Sarà possibile.

(Diventando di nuovo un po-
co affettuoso)

Il fatto è che non ci

avevo pensato. Venite con me. No, non importa. Aspettarmi qui un momento? Un piccolo momento? Sedere al calduccio?

(Aiutandola a sedere in una poltrona davanti al fuoco)

Stare buona? tranquilla?

(Le sfiora con una mano i capelli.)

Fra un attimo.

(Esce dall'uscio di destra in fondo.)

IV.

MARIA

(Per un poco è rimasta affondata nella poltrona, nascosta dalla spalliera. Poi, colta da impazienza o da sospetto, si alza e vede una o due volte agitarsi la tenda dell'uscio di sinistra in fondo. Allora emette un grido, subito represso, come se volesse chiedere soccorso)

Ah!

FILIPPO

(apparendo a poco a poco
dalla portiera. Da principio
non si vede che la faccia, e il
corpo è quasi drappeggiato
dalla tenda).

Non temete, non temete. Sss! Non vi faccio male,
bella fanciulla. Non sono un selvatico. Non mi
conoscete? Sono Filippo di Coburgo, amico,
parente del principe. I miei occhi hanno l'onore
e la letizia di vedere la baronessina Vèzzera?

(Ella s'inchina timidamente.
Egli le rende due volte l'inchi-
no.)

Ah ah! E il principe, forse lo sapete, oso doman-
dare dov'è?

MARIA

È uscito un momento. Non so. Deve tornare subito

subito.

FILIPPO

Non vi si vedeva, non si sentiva nulla; perciò ho fatto capolino. E com'è che avete avuto tanta paura?

MARIA

Noi donne! Sappiamo sopportare il male, la morte, se occorre. Ma siamo così ridicolmente timide, davanti a un topo, a un fantasma.

FILIPPO

Oh! il topo è piccolino; e per un fantasma non vi sembra ch'io sia troppo corpulento? Non m'avevate mai visto?

MARIA

Di lontano, principe, qualche volta, alle corse, al teatro.

FILIPPO

Mi piacerebbe d'offrirvi un fiore. Ma non ce n'è,
non ce n'è. Nevica. Questa bella signorina non
era mai stata a Mayerling? È allegro in prima-
vera. Cattiva stagione il gennaio per venire in
gita nella foresta viennese.

(Ammonendola con un indi-
ce)

Stagione da lupi!

(Guardando di nuovo dalla
vetrata)

Nero e bianco, fin dove si vede.

MARIA

Il paesaggio è grande e triste.

FILIPPO

Romantico, eh? romantico. E... quanti anni ave-

te? A una bambina si può domandare.

MARIA

Diciotto ne avrò, il giorno di San Giuseppe.

FILIPPO

Bella età, non c'è che dire.

(A Hoyos, che s'è affacciato
dall'uscio rimasto semiaper-
to)

Venite, venite pure, conte
Hoyos. Mi permetterò di presentarvi alla genti-
lissima baronessina Vèzzera.

HOYOS

Ho già avuto l'onore.

MARIA

Sono stata presentata al signor conte, l'altrieri se-

ra, all'Ambasciata tedesca.

FILIPPO

Ah, ah! Io sono in ritardo. Mi càpita abbastanza spesso. Anch'io vi ho vista, baronessina, all'Ambasciata; ma non m'è riuscito di farmi avanti; io non posso volteggiare in mezzo alla folla, non sono naviglio leggero.

(A Hoyos che ha l'aspetto di
chi cerca qualcosa o qualcu-
no)

Il principe è uscito un momento; tornerà subito subito.

MARIA

(rivolgendosi specialmente a
Hoyos)

Domani andranno pure a caccia?

HOYOS

Così ha ordinato Sua Altezza.

MARIA

Dev'essere misterioso, in questa stagione, cercare le peste sulla neve. Molto bello.

FILIPPO

(guardando Hoyos di sop-
piatto)

Secondo, secondo.

(A Maria distratta)

Voi siete di nuovo turbata? Pensate a Vienna, alla vostra casa? Avete, se non erro, fratelli e sorelle.

MARIA

Ho due piccoli fratelli e una sorella, principe.

FILIPPO

Bella come voi? Vi somiglia la sorellina?

MARIA

È maggiore di me. Non l'avete vista all'Ambasciata? C'era. Era tutta vestita di bianco con un solo filo di perle.

FILIPPO

Ah ah!

MARIA

È pittrice.

FILIPPO

Ah ah!

HOYOS

(guardando dalla finestra)

Ecco.

FILIPPO

(avvicinandosi alla finestra)

Ecco davvero. Il principe torna in gran fretta; è senza mantello; la neve gli fiocca sul capo. Venite, baronessina; si vede benissimo, è già sotto il balcone. E ha la carabina imbracciata, chi sa perchè. Quante stranezze! Ma ora dove va, che è sparito?

(Avvicinandosi ad una poltrona)

È una giornata piena di novità e di turbamenti, e la mia complessione ha bisogno di flemma.

HOYOS

Io chiedo scusa, ho urgenza di parlargli...

(ma s'imbatte in Rodolfo che
entra velocemente dall'uscio
di destra in fondo.)

RODOLFO

(a Loscek che l'ha seguito fi-
no alla soglia reggendo la
carabina e il cappello)

Non importa.

(Mentre il cameriere esce,
egli stringe la mano a Hoyos,
e fa un cenno confidenziale a
Filippo, che glielo ricambia
restando a sedere; parla ri-
volgendosi solamente a que-
sto)

Ti riposi? So dei vostri trionfi.

(Filippo fa un gesto umile e
insieme soddisfatto, con le
due mani.)

HOYOS

Quando Vostra Altezza permetterà, noi avremmo
una vertenza da sottoporre al suo giudizio.

RODOLFO

(eccitato)

Una vertenza di che?

HOYOS

Di caccia.

RODOLFO

Domani! Non ho voglia di caccia.

FILIPPO

(restando a sedere e voltandogli le spalle)

E ora non eri andato a caccia? Le cerva corrono sotto le tue finestre, per farsi stendere da te?

RODOLFO

Non sono andato a caccia di cerva, ma di cani, e non li ho presi. Non è la prima volta che mi avvedo d'essere spiato perfino qui. Ma il primo sbirro che impiombo glielo mando imbalsamato al conte Taaffe, al Ministero.

(Mutando pensiero e volgendosi a Hoyos)

Novità?

(Al suo cenno negativo)

Avete letto le belle novità? La camera di Budapest? Coloman Tisza ha avuto una

maggioranza di centoventisei voti. Ma la battaglia non è finita. Ho mutato parere in molte cose: io non spero salvezza che dall'Ungheria. Telegrafate al conte Kàrolyi; debbo vederlo. Che venga a Vienna giovedì. A Weilen per quando avete dato appuntamento?

HOYOS

Per domani sera, alle sei, secondo gli ordini di Vostra Altezza.

RODOLFO

È troppo presto. Disdite. Devo consegnargli il manoscritto su Gödöllö, e non posso aver finito. Rimandate anche lui a giovedì.

(A Maria che non ha quasi mai perduta di vista; ma con tutt'altro tono di voce, come se non ci fossero testimoni)

E voi che cosa avete detto?...

MARIA

Che cosa? a chi?

FILIPPO

(profittando di una pausa del
loro imbarazzo)

Io, ripensandoci, sono proprio d'accordo col capocaccia Wòdika che, quando è venuto l'inverno, si dovrebbe lasciare in pace la selvaggina.
Dico bene?

(Ha preso quasi a braccetto
Hoyos e lo conduce con sè).

V.

RODOLFO

E voi che cosa avete detto a vostra madre?

MARIA

Ve l'ho detto, ho dovuto mentire. Ho raccontato
che il tuo portasisigarette me l'aveva regalato la
contessa Larisch.

RODOLFO

No, no, no. Che cosa le hai detto stamane quando sei uscita di casa?

MARIA

Non posso parlare se tu mi fai paura così. Mi fai
paura. E dove posso fuggire, se anche tu mi

scacci? Mi hanno detto che sai essere cattivo e che hai gli occhi di lupo quando sei cattivo.

RODOLFO

Chi t'ha detto questo?

MARIA

Tua cugina, la contessa Larisch, che certo ti conosce.

RODOLFO

(ridacchiando mentre ella singhiozza)

Oh, oh! Sei uscita con lei anche stamane?

MARIA

(fa cenno di sì col mento)

È venuta a prendermi a casa. Era tutto combinato. Mia madre non si sapeva dar pace del por-

tasigarette che t'avevo regalato. Il tuo, sì, me l'aveva dato la Larisch; ma quello che avevo comprato da Rodek per te?

RODOLFO

(impaziente)

Sì, sì.

MARIA

Sì, Sì. E allora... aspetta. Lei, la mamma, si mette le mani alla faccia e grida che è una sventura, uno scandalo, che io sono la rovina della mia povera sorella Anna, e ch'era meglio averla lasciata in convento. E lei, Anna, sai, diventa di tutti i colori e strepita, piange, anche lei, dice che io sono una mentecatta, un'egoista; ridicola, dice. Tante, tante brutte cose. E dice la mamma che i miei fratelli si vergogneranno di

portare il nome Vèzzera, che sono troppo piccoli per farmi sentire ragione, dice che se fosse vivo il povero papà...; e chiamerà gli zii per farmi battere. Io allora dico che no, che no, che non c'è nulla, che ho un fanatismo pel principe ereditario, ma che il principe ereditario non lo sa; mi piace solamente di guardarlo e di essere guardata, ecco. Il portasigarette gliel'ho mandato, ma nessuno lo sa, nemmeno lui, nemmeno lui. Gliel'ho mandato senza il mio nome, per un fattorino di piazza. Allora sono scappata di casa, sì, sì, saranno state le cinque, era quasi buio, la sera di sabato; e sono andata al Grand Hôtel a domandare soccorso, capisci?, a cercare la Larisch.

RODOLFO

La Larisch! Sempre la Larisch!

(più divertito che indignato)

Questa galeotta! Si impiccherebbe all'albero proibito, da quanto le piace. Dunque la Larisch! Tutto aggiustato, s'intende. Il suo elemento è l'imbroglione. T'ha detto di sì?

MARIA

(facendo di sì)

M'ha accompagnata a casa, è tornata domenica. È stata buona, sai? Ha ripetuto a puntino tutto quello che volevo. Anna era sospettosa e teneva gli occhi a terra; la mamma, invece, s'è lasciata persuadere, e s'è messa a credere di nuovo che tu non sapessi nulla. Ma quanto poteva durare l'inganno, mio Dio? E la menzogna, che pena! Come tante spine sulla carne. Lei, poveretta: «si finirà per sapere; il gioielliere

avrà scritto il nome; sarà un'onta per la famiglia». Allora dice la Larisch: «andiamo io e Maria dal gioielliere; lì mi conoscono; li prego di mettere la partita al mio nome; così non c'è pericolo».

RODOLFO

E siete andate?... Era domenica, m'hai detto.

MARIA

Abbiamo preso appuntamento per martedì mattina.

RODOLFO

Per stamattina?

MARIA

(col solito cenno del mento)

È venuta a prendermi a casa, e siamo andate in

sieme in carrozza fino da Rodek. Io ho baciato la mamma, ma mi sentivo svenire quando ho messo il piede sulla soglia.

RODOLFO

(ricominciando ad agitarsi)

E poi? Da Rodek? Che cos'hanno detto quei bottegai?

MARIA

Io non lo so. Perché mi sgridi?

RODOLFO

Come non lo sai?

MARIA

Io sono entrata solo un momento in bottega. Poi ho detto che mi sentivo poco bene, che preferivo aspettar fuori.

RODOLFO

E fuori?

MARIA

Ma, caro, c'era già Bratfisch, con la carrozza chiusa. E sono venuta da te.

RODOLFO

E la Larisch che cosa avrà detto a tua madre?

Tua madre a quest'ora sarà pazza per te.

T'avrà già cercata dovunque.

MARIA

Ma eravamo già d'accordo in tutto e per tutto, s'intende. La Larisch poco dopo doveva uscire dal gioielliere per dirmi qualche cosa; e, non trovandomi, si stupiva, per far vedere che lei non sapeva. Poi, si capisce, dev'essere andata dalla mamma.

RODOLFO

E che cosa avevate deciso di dire a tua madre?

Te lo domando da quando sei qui.

MARIA

Eravamo d'accordo ch'io lasciassi a lei, alla Larisch, un biglietto in carrozza, e che lei lo mostrasse alla mamma.

RODOLFO

Un biglietto scritto?

MARIA

Sì.

(leggendo nei suoi occhi
l'interrogazione)

Avevo scritto: «Io non posso più vivere. Oggi ho l'iniziativa. Prima che tu mi abbia raggiunta, sarò in fondo al Danubio».

RODOLFO

(come fulminato)

Hai scritto questo?

MARIA

Questo.

RODOLFO

(esaltato dall'ira)

Questo?

MARIA

Sì. Ma perchè... così, mio Dio? Oh come vorrei
essere davvero in fondo al fiume!

RODOLFO

Oh! Ma è una cosa ridicola. Atroce. Ridicola e
atroce al tempo stesso. Dunque, da due ore
tutta Vienna in subbuglio; la rispettabile baro-

nessa Vèzzera perlustra i paraggi del Danubio, eh?; e la cara cugina Larisch, con la vocetta ammaestrata; e tutta la tribù degli zii Baltazzi alla caccia della nipotina suicida. Ah, ah, ah! che scena! E poi, naturalmente, il presidente della polizia segreta, l'eminente barone Krauss; e il conte Taaffe! Il conte Taaffe! Ah, che pagherei per essere nei suoi panni, nei panni del primo ministro, per sentire che gusto ha la gioia di sapere il principe ereditario in trappola! E non poterla dare a divedere! Dover lisciarsi i baffi! E forse – ma certo! – lo «scandalo» è già arrivato ai giornalisti, è già arrivato a Sua Maestà Apostolica! E mia madre ha interrotto la lettura di Omero. Martedì, martedì grasso in anticipo!

(ridendo convulsamente)

Oh, oh, oh,

oh, oh! Questa enfant terrible! Ma come t'è venuto in mente? come t'è venuto?

MARIA

Non so. Ma tu mi fai paura. Non pensi che allo scandalo, agli altri; ed io sono con te. Voglio morire.

RODOLFO

Su, su, buona. Come t'è venuto, di'? Perchè hai fatto questo?

MARIA

Non so, non ricordo. Mi pareva così naturale, mi pareva davvero di morire. Lasciavo la mia casa, la mia vita... Questa solitudine, questa strada senza ritorno. Mayerling! Il nome solo mi portava così in alto, così lontano, fra rupi, su rupi da cui non era più possibile scendere. E

poi, forse, ah sì, sì, mi pareva che, scrivendo come ho scritto, mi sarebbero andati a cercare dall'altra parte, sul Danubio, non mi sarebbero corsi dietro sulla mia strada, sulla strada che portava a te. Oh, comprendo che cosa terribile... per te!

(quasi in ginocchio)

E io, che non volevo darti che bene!

RODOLFO

(velocissimamente)

Bisogna subito mandare un messaggero a Vienna, che prepari tua madre. Hoyos. Che dica che sei in salvo e ritorni.

MARIA

(scattando dritta)

No, no, no. Questo no. Non mi riporteranno giù
viva.

RODOLFO

(con voce sorda, ma non
ostile)

Dimmi dunque che chiedi, che posso fare per te.

(eccitandosi di nuovo)

Posso tenerti tutta la vita nascosta nella casa di
caccia di Mayerling?

MARIA

Non so, non avevo pensato. Nulla puoi fare per
me. Io avevo solamente sperato che per un'ora
sola io fossi di nuovo per te la tua Maria cara. E
che i tuoi occhi mi liberassero da questo gelo di
spavento. Se sapessi! Dalla sera di giovedì che
ci siamo visti l'ultima volta, non c'è stata più lu-

ce per me. Venerdì sono salita da quell'indovina, non so dirti come, come se un'aria mi traesse su per le scale. Cose orrende, orrende, m'ha dette! Pure sono andata, più tardi, come dovevo, a cantare nella chiesa di Sant'Agostino; mi pareva di cantare al mio... funerale. Mi prende ai polsi, mi stende le mani. «Non questa», mi dice, «la sinistra». La scruta, linea per linea, segue ogni linea con l'unghia, e non m'ha ancora guardata nel viso. D'un tratto, si ferma, mi guarda; e, dice, «ma qui c'è qualche cosa che non mi piace». «Cosa?», domando. «Sembra», dice, «un caso di morte repentina, imminente, nella vostra famiglia, che porterà grandi mali. Si direbbe un suicidio».

RODOLFO

Non c'è nulla di vero.

MARIA

È vero!

RODOLFO

Non c'è nulla di vero. Sono tutte imposture.

L'indovina farà fagotto da Vienna. Lo spiritista Bastian, che faceva furore, l'ho smascherato io, con l'arciduca Giovanni.

(Accende una sigaretta e fa
alcuni passi in silenzio.)

Cos'è codesta linea? Fai vedere. Me
n'intendo un poco anch'io.

(Prende la mano di lei sulla
sua sinistra, e l'esamina pri-
ma soltanto con gli occhi, poi
anche facendovi scorrere so-
pra i polpastrelli della sua de-

stra.)

Vedo, vedo. È la cosiddetta linea
della vita che si spezza bruscamente. Ma
s'intende,

(continuando a sfiorarle il
palmo coi polpastrelli)

è naturale, è una mano ancora troppo giovanile, quasi
di bambina, soffice, tenera; le linee non sono
ancora precise, scavate come le mie.

(Guardando distrattamente la
sua propria, e tornando subito
a lei)

Lo zaffiro del braccialetto l'hai perduto,

(le scopre avidamente il pol-
so)

ma il medaglione

no?

MARIA

No, no.

(si sbottona al collo e mostra
il medaglione rosso sulla pelle)

Lo tengo giorno e notte sul mio petto.

RODOLFO

Tutta la notte sul tuo petto... T'ho trovata la stanza dove tu possa riposare: lì non c'è stata mai nessuna.

MARIA

(avviandosi con lui che la tiene per le dita)

Anche l'anello, sai, di ferro come una catena, non

lo tolgo mai dal dito; l'anello dove hai fatto incidere: «uniti fino alla morte».

RODOLFO

(staccandosi)

Ecco. La Morte! Perché la evochi così? La giovinezza parla volentieri di morte. Io ho voluto, ho dovuto dimenticarla, pensando al mio dovere di re. Potessi morire in battaglia. L'ho guardata negli occhi, la morte, quante volte ho potuto, per disprezzarla.... Anche mia moglie era brava.

MARIA

Anch'io sono brava. Non mi fa punto spavento.

RODOLFO

Eppure... Quando salisti la prima volta da me, al Palazzo di Vienna, ricordati bene... il 5 novem-

bre...

MARIA

Sì, il teschio, la rivoltella sul tavolino. I corvi in soffitta; quello che mi volò sul viso e mi scompigliò i capelli.

RODOLFO

Avesti paura.

MARIA

Non paura. Un brivido me ne rimase... per te.

(Prorompendo)

Ma a te dissi
che tu devi vivere, per i tuoi popoli, per te. Io...
debbo farmi piccola piccola, sparire.

RODOLFO

(Dopo aver fatto alcuni passi

concitati in silenzio)

Chi è? Hanno picchiato?

(Sta in ascolto, e si ricrede.

Vacillando, s'appoggia alla

tavola e fa l'atto di versarsi

da bere, ma se ne astiene.

L'orologio a pendolo suona la
mezz'ora.)

Ah, ecco il tempo che passa!

(Rianimandosi)

Sì, debbo vivere, la mia vita non mi appartiene.

(Quasi inconsapevolmente,
ferma il pendolo.)

Ma poi,

se fosse in te, non vorresti nemmeno che stasera andassi a Vienna. Come fare? Un pranzo di famiglia solenne! Il fidanzamento di mia so-

rella! E... gli affari di Stato!

(imperiosamente)

Non posso mancare.

MARIA

Non devi mancare. È il tuo dovere.

RODOLFO

Lo comprendi anche tu?

MARIA

(fa cenno di sì col mento e
parla con voce blanda)

E poi, quando torni quassù, domattina, tu cerchi
la tua «Mary dear», la Maria cara, la principessa
addormentata. E non la trovi, non la trovi.
Sparita.

RODOLFO

(comprendendo in un lampo
e afferrandola con violenza ai
polso)

Ah, ma che debbo fare? Ucciderti, uccidermi?

MARIA

(sempre coi polsi stretti dalle
unghie di lui)

Ma hanno picchiato davvero. Hanno picchiato
davvero.

VI.

HOYOS

(apparendo di fronte a Rodolfo mentre questi apre l'uscio)

Vostra Altezza perdoni. Ho necessità di parlarle.

RODOLFO

Cosa c'è?

HOYOS

(a bassa voce perchè Maria non oda)

Un telegramma da Vienna.

MARIA

Io, se permettete, vorrei...

RODOLFO

Sì... un momento di solitudine. Siete troppo stan-
ca.

(Parlando solamente per lei)

Si sente alle vostre parole. Calmatevi.

(A voce più alta)

Sapete la strada?

Non potete saperla. Venite con me.

(Esce con Maria, lasciando
l'uscio aperto.)

Il secondo uscio a destra. Fra poco verrò.

(A Hoyos, tornando)

Date qua.

(legge il telegramma)

Non è farina del suo sacco. L'arciduca Carlo Lodovico che supplica ch'io non manchi stasera al pranzo di famiglia. Il vecchio zio non è uomo da codeste iniziative. Riconosco la mano del primo ministro e, forse, l'ispirazione paterna. No, mio padre non si degna. E perchè dubitano e insistono? Avevo promesso. Rispondete così:...

(Cerca fra sè una formula di risposta, ma riprende a parlare)

Andrei di gran cuore, se fosse davvero pel fidanzamento di Maria Valeria. Il suo Francesco Salvatore non vale gran che, ma ho sempre voluto bene alle mie sorelle. Invece...

(trattenendosi)

Non è possibile andare a Vienna, e tacere di cose politiche. Ero venuto quassù proprio per raccogliere i miei pensieri. Tutto quello che accade a Budapest, a Parigi, dovunque, mi disgusta e mi scorra. Non potrei parlare senza ferire... Conte Hoyos!

HOYOS

Altezza!

RODOLFO

Io vi ho sempre parlato in spirito di franchezza.

HOYOS

Spero che Vostra Altezza non abbia avuto a pentirsi della fiducia che ha riposta in me.

RODOLFO

Nel pranzo di stasera, mia sorella non è che la fi-

gurante. Si vuole solennizzare la riconciliazione coniugale. La mia riconciliazione con Stefania era necessaria.

(a un atto di assenso di
Hoyos)

Sì, inevitabile. Ma sono già stato umiliato abbastanza. Non era necessario espormi ancora... Io mi fido di voi. Io temo anche che sia già risaputa la fuga di questa ragazza, e che mi vogliano a Vienna per scrutarmi.

HOYOS

Ma la baronessina Vèzzera, ho udito, torna a Vienna in giornata.

RODOLFO

E se rifiuta?

HOYOS

Vostra Altezza saprà farsi obbedire.

RODOLFO

Vecchia Austria, vecchia Austria quella che vi fa parlare, conte Hoyos! Io sono l'Austria nuova. Mi ripugna d'usare la violenza o l'inganno contro... la sola donna che m'abbia veramente amato... Andrò a Vienna ugualmente. Non cesso di sentirmi principe e ufficiale, e sarò sempre dovunque il dovere mi chiami.

(Udendo due schioppettate successive, trasale eccessivamente, e quasi perde l'equilibrio.)

Che cosa
accade? chi spara?

(Estremamente adirato, guarda attraverso una finestra, poi spalanca l'uscio di destra in fondo, chiamando)

Loscek! Loscek! Cos'è?

LOSCEK

(apparendo)

Vado subito a vedere, Altezza Imperiale. Il guardiacaccia Werner aveva avvistato delle pernici. Dev'essere lui.

(Guardando dalla finestra)

Sì, sì; riconosco il suo cane.

RODOLFO

Pernici in gennaio? A coppie? I colpi sono stati due.

(Adirandosi di nuovo)

Ho detto
dieci volte che non voglio queste sparacchierie
mentre sono qui. L'anno scorso, ne sono sicu-
ro, c'erano in giro bracconieri. Anche Mayerling
diventa impossibile. Chi spara a mia insaputa
rischia la pelle. Sia chiamato questo Werner.

(Mentre Loscek si muove,
egli guarda ancora una volta
dall'uscio che è rimasto aper-
to)

Chi è quell'uomo am-
mantellato, lì in fondo?

LOSCEK

(a voce bassa)

Un messaggero da Vienna. È arrivato in
quest'istante.

RODOLFO

Passi subito. Il guardiacaccia aspetti. Lo chiamerò.

(Il messaggero, introdotto da Loscek, s'avanza fino a lui: ha il cappello di feltro in mano e il viso quasi nascosto nel bavero. Egli lo conduce fino alla ribalta, lontano quanto è possibile da Hoyos e da Loscek.)

Che porti?

IL MESSAGGERO

L'arciduca Giovanni non viene oggi a Mayerling; crede d'essere osservato; sarà qui domattina all'alba.

RODOLFO

Che altro? Da Budapest?

IL MESSAGGERO

Niente da aspettare; la rivolta è soffocata.

RODOLFO

Chi ti manda? L'arciduca Giovanni o il conte Taaffe?

IL MESSAGGERO

L'arciduca Giovanni, Altezza, l'arciduca Giovanni di Toscana.

RODOLFO

Fa vedere la sigla.

(Il messaggero trae di tasca
un foglietto di carta.)

Sta bene. Va.

(Mentre il messaggero esce,

a Loscek che sta per seguir-
lo)

Resta. Ho bisogno di te.

(Si distrae passeggiando, poi
si accorge di Hoyos.)

Voi, Hoyos... dicevate...

HOYOS

Vostra Altezza stava per dettarmi il telegramma
all'arciduca Carlo Lodovico.

RODOLFO

Già, il telegramma... Il fatto è che sto poco bene.

Non ero un gran che neanche stamane. Non
dovevo strapazzarmi sulla strada; ho disimpe-
gnato una carrozza dal fango.

(D'improvviso)

Chiamate Coburgo.

(Hoyos apre l'uscio di sinistra,
e riappare immediatamente
con Filippo)

Tu andavi a Vienna lo stesso. Mi fai piacere se
parti un'ora più presto. Di' che non posso veni-
re. Sono un poco indisposto e debbo avermi ri-
guardo. Ma che nessuno stia in pensiero: roba
da nulla.

(Guardando dalla finestra e
picchierellando sul vetro)

Anche il tempo è un orrore. Nevica di nuovo.

FILIPPO

(con un giornale in mano
com'era entrato)

Non mi pare, Rodolfo.

RODOLFO

Nevicherà fra poco. Sarà una tempesta di neve.

(Accorgendosi di Loscek, gli fa cenno che vada, ma lo segue per due passi fuori scena, e parla a una persona invisibile)

Sì, sì, eccomi libero.

(Rientra, lasciando l'uscio aperto, e si mette a tavolino. Scrive, cancella, strappa, ricomincia da capo.)

FILIPPO

(dopo aver dato una scorsa al giornale; parlando prima a Hoyos e subito dopo a Maria, che frattanto è rientrata.)

Questo carnevale promette molta allegria. Siamo appena al principio, e già ogni cosa gira in tondo, e anche gli alberi del Ring sono presi dalla frenesia del valzer.

(A voce più alta per farsi sentire da tutti)

Si vede che la gente si sente sicura della pace, e ne gode.

(Rodolfo s'interrompe un attimo.)

Questa sera, intanto, c'è il ballo degl'ingegneri. Forse ci faccio una capatina. La bella signorina si prepara per il ballo a corte? Un grande avvenimento. Non c'era mai stata?

MARIA

No, principe, non ci sono mai stata.

FILIPPO

Si capisce. Troppo giovane. Forse non era stata nemmeno in società. Indovino? La festa all'Ambasciata tedesca è stata la sua entrata nel mondo?

MARIA

Sì, principe, è stata la mia entrata nel mondo.

FILIPPO

E che entrata abbagliante! Un'aurora. Brutto affare per le stelle... cadenti.

RODOLFO

(alzatosi, mostrando a Filippo e a Hoyos il telegramma che ha redatto, mentre Maria è un po' discosta)

Così mi pare che vada bene, eh?

(A Filippo)

Arriverà un po' prima di te. Ho preferito indirizzare all'Imperatore. «Cosa di nessuna importanza;

(a voce più bassa)

saluto l'arciduchessa;

(di nuovo con voce naturale)

saluto tutti». Non è punto allarmante.

(A Filippo, accompagnandolo all'uscio di sinistra)

Tu dovresti farmi il piacere di tornare al più presto; ho bisogno di parlarti. Ti aspetto per cena.

FILIPPO

Sia fatta. Rinuncerò al ballo degl'ingegneri.

RODOLFO

Al ballo?...

(distrandosi; mentre Filippo
è già uscito)

Hoyos, vogliate dare ordine che questo
telegramma sia spedito da Baden.

(Hoyos esce)

VII.

RODOLFO

(girando attorno e scostando
le tende dall'uscio donde è
uscito Filippo e dalla finestra
di sinistra)

Già buio. Buio rosso. I colori di queste cortine mi
sono insopportabili. Queste strisce bige mi por-
tano il maltempo in casa.

(Eccitandosi)

Voglio cambiare la tappezzeria. In
verde...

(Avvicinandosi a Maria)

Un verde più chiaro del tuo. La stanza
che t'ho data ti va?

(Le accarezza appena il
mento)

Quella che avevi a casa tua era tutta
bianca?

MARIA

Tutta bianca, sì.

RODOLFO

Mi sarebbe piaciuto che tu fossi una volta mia...
imperatrice nella tua cameretta.

MARIA

Sono stata tua imperatrice un'ora sola, nel tuo
palazzo.

RODOLFO

(guardando di nuovo lontano,
di là dal paesaggio)

La contessa Larisch e suo marito vanno a Mentone?

MARIA

Credo. Così m'ha detto.

RODOLFO

Io avevo pensato che avrebbe fatto bene anche a te d'andare con loro. Per qualche giorno.

MARIA

Io pensavo: «se ci fosse anche lui!» Sul mare!

RODOLFO

Il mare della Costa Azzurra è turchino, quello di Trieste è verde chiaro. Che freschezza! che forza! e il suono delle onde verso sera! Si scende

a Baden in carrozza, si sale in treno, si passano le montagne, e la mattina si vede il mare e il sole.

(S'è seduto, frattanto, vicino a lei)

Miramare. O Abbazia. O navigare verso Lacroma. E Vienna così lontana da non pensarci più.

MARIA

Più, più. A Vienna non pensare più.

RODOLFO

E dormire sulla spiaggia. E tu vegliarmi. Tu, che sei la più forte, vegliarmi.

(Guardando di sotto in su, mentre quasi le appoggia il capo sulla spalla)

A una bambina non si dice di
no. Sono le bambine che comandano al mon-
do. Anche la mia piccina, Elisabetta, non ha sei
anni, ma ha sempre ragione lei.

(Con gli occhi chiusi)

Tu che sei? Una bambina, una bambi-
na!

(Mentr'ella gli pone il braccio
e la mano sulla fronte, cala il
sipario)

ATTO SECONDO

/

(È sera inoltrata. Due candelabri rischiarano mediocrementemente la sala. Dai vetri di una finestra si distinguono pochi lumi nell'oscurità del bosco.

Seguito da Loscek, Rodolfo entra frettolosamente dall'uscio anteriore di sinistra, che resta, per un attimo, aperto, sicchè s'ode suono di voci e di stoviglie, e si vede un'abbondanza di luce).

RODOLFO

In due, hai detto? E hanno taciuto i nomi? Chiudi.

(Loscek chiude l'uscio)

E mi «devono» parlare? Così hanno detto?

LOSCEK

Così, Altezza Imperiale.

RODOLFO

Perché io sono il «principe liberale», mi trattano da pari. Di' che vadano via.

(trattenendolo)

E come sono arrivati? in carrozza?

LOSCEK

In carrozza chiusa, Altezza.

RODOLFO

Dalla strada di Baden?

LOSCEK

Sembra.

RODOLFO

Coburgo è tornato in questo momento, e ho avuto

appena tempo di salutarlo. Se avesse sentito una carrozza dietro la sua, me lo avrebbe detto... Un ecclesiastico e un borghese? Dunque non vengono da parte dell'arciduca Giovanni. Che passino. No, passi soltanto il borghese.

(quasi gaio)

La tonaca resti in anticamera, o passeggi al fresco, come le aggrada. Ma dica il nome quel tale!

LOSCEK

(esce e ritorna immediatamente)

Signor Baltazzi.

RODOLFO

(vibrando)

Che passi.

(Nel brevissimo intervallo in cui rimane solo apre un cassetto e, trattane una rivoltella, se la mette in tasca. Baltazzi entra con un fare quasi impetuoso, che dà subito luogo al timore)

Siete venuto per la strada di Baden?

BALTAZZI

No, Altezza Imperiale... Per Mödling.

RODOLFO

Per la più lunga. Come mai?

BALTAZZI

Ecco, Altezza. Vostra Altezza comprenderà. Siccome non ero pratico di questi luoghi, e non sapevo, per l'ora tarda, se avrei saputo passare,

mi sono fornito per la strada di un amico, di una guida...

RODOLFO

Il reverendo?

(Baltazzi annuisce inchinandosi.)

In Austria e in paradiso i preti aprono tutte le porte. Di che siete venuto a parlarmi? Non certo di cavalli e di corse; chè non è la stagione. Cose gravissime certo; o non sareste venuto quassù a quest'ora, e in un modo inusitato e...

BALTAZZI

Umilissimamente domando perdono di non aver rispettato il protocollo. La magnanimità del principe ereditario vorrà riconoscere che le circo-

stanze non pativano indugio.

RODOLFO

(quasi senza ascoltarlo, irritato)

Avete rischiato di non essere ricevuto. Non sto bene, da ieri.

(A Baltazzi che, vedendolo passeggiare, s'era alzato)

Sedete.

(continuando a muoversi davanti a lui)

Per questo appunto ho rinunciato a scendere in città stasera. Che? Sapevate di già? I giornali della sera lo dicono?

BALTAZZI

Altezza... non li ho letti.

RODOLFO

Ho deciso di restarmene qui solo, con un paio di amici intimissimi, qualche giorno. Chi vi ha detto ch'ero a Mayerling?

(Si ferma davanti a lui aspettando che parli.)

BALTAZZI

(dopo una pausa, senza guardarlo)

Il marito di mia sorella Elena, il barone Vèzzera, fu sempre un funzionario devoto alla dinastia.

RODOLFO

Un buon magiaro e un buon funzionario; è morto giovane e mi rincrebbe. Ma è già passato un po' di tempo?

BALTAZZI

Più di un anno, Altezza.

RODOLFO

E resta ancora qualche cosa da regolare al Ministero degli Esteri? Mi sorprende. Posso parlare al conte Kàlnoky.

BALTAZZI

(sorto in piedi)

Non si tratta di danaro.

RODOLFO

E di che dunque?

BALTAZZI

Una sventura più grave della morte del marito minaccia mia sorella, e i suoi figlioli. Il disonore!

RODOLFO

(dopo un silenzio)

Parlate. E dite il fatto.

BALTAZZI

È necessario ch'io racconti a Vostra Altezza quello che sa già? È necessario fingere?

RODOLFO

Moderate il tono e i gesti. Non v'è permesso di dimenticare a chi parlate.

(scattando)

Che so io? che sapete ch'io sappia? che pretendete d'indovinare? quale nuova infamia i miei nemici vanno propalando sul mio conto? che hanno raccontato all'Imperatore?

BALTAZZI

(con voce bassa e persuasi-

va)

Nulla all'Imperatore, nè a S. M. l'Imperatrice. Tutto è ancora rimediabile.

(Rodolfo, fatti alcuni passi
sopra pensiero, gli si pone di
fronte.)

Vostra Altezza, la speranza della Monarchia, faccia
una azione da benefattore, da re. La piccola
Vèzzera è qui.

(supplicando, quasi in ginocchio)

Vostra Altezza renda la disgraziata alla madre;
che la macchia su un nome rispettabile sia cancellata dal silenzio, dal tempo...; che i fratelli e
la sorella non abbiano a portare la pena della
vergogna...

RODOLFO

(arretrando con ripugnanza)

Oh oh oh. Alzatevi. Non ho mai sopportato uomini in ginocchio. Non conosco...; conosco appena la baronessina Vèzzera... Ciò che dite mi tormenta... Non acchiappo fuggiaschi per consegnarli... in buone mani;

(esaltandosi)

non faccio il birro nè la spia. Chi vi ha detto ch'io ho rapito e sequestrato... vostra nipote? Chi ardisce insinuare che il principe ereditario d'Austria usi violenza contro una donna?

BALTAZZI

No, no, Altezza... Nessuno ha avuto un pensiero così...; un pensiero, se posso dire, di lesa maestà. Ma tutti pensiamo, in famiglia... – la cosa fino a questo momento è rimasta circoscritta dentro la famiglia, o quasi – che questa creatu-

ra, sventata, romantica, si sia... temerariamente... appassionata di Vostra Altezza, che abbia posto, la sciocca, gli occhi troppo in alto. E, anzi, nessuno di noi Baltazzi si sarebbe mai permesso di credere che l'insensata fosse fuggita da Vostra Altezza, avremmo creduto al suicidio, se una persona della famiglia imperiale, una nipote dell'Imperatrice, la contessa Larisch...

RODOLFO

Ah! Che dice la contessa Larisch?...

BALTAZZI

La contessa Larisch non crede nè a suicidio nè a Danubio. Dice che la ragazza era troppo piena di vita, per buttarsi con un sasso al collo; e così era, così è.

(guardando di sbieco)

Anche il
presidente della polizia segreta non crede al suicidio.

(sfidando)

Ma già quello non crede a niente, a niente; e nemmeno alla sparizione improvvisa; e non si fida di ciò che racconta il cocchiere di vostra cugina, Altezza, e nemmeno di vostra cugina, se ho capito bene; e fa capire che tutto è commedia.

RODOLFO

Avevate detto che la cosa è rimasta circoscritta
dentro la famiglia.

BALTAZZI

(ironico)

O quasi.

(pentito, tornando al tono
sommesso)

Vorrei essere il padre di questa sventurata per avere il diritto di piangere, di muovermi a pietà. Vostra Altezza m'ascolti. Nessuno ha tradito il segreto, nemmeno la contessa Larisch. Ma come restar ciechi se, forzato lo scrigno di mia nipote, non s'è trovato nulla che non richiamasse la persona di Vostra Altezza? Perfino il ritratto del principe quand'era bambino. Io subito dico che voglio partire, parlare col principe ereditario; me n'hanno dissuaso. In portineria del conte Hoyos negano che ci siano cacce a Mayerling; a Corte dicono che Vostra Altezza è a Laxenburg; il presidente di polizia dice che è ad Alland. La stessa contraddizione mi dà la certezza. Mia sorella, spaventata, piena di terrore pei suoi figli e... per sè, non sa se chiedere

udienza all'Imperatore. No, non è andata. Il segreto è una miccia che brucia, ma la miccia è ancora lunga. È andata soltanto dal primo ministro.

(Mentre Rodolfo s'appoggia
con tutti e due i pugni sulla
tavola, egli dà in un riso sardonico)

Ah ah ah. Rido, Altezza, perchè Gesù Cristo di Pilati ne ha incontrato uno solo, e noi ne abbiamo avuti almeno due. Tre, Pilati. La contessa Larisch, quand'ha capito che la faccenda diventava brusca, ha inventato un telegramma del marito, s'è messa in treno fra due guanciali, e fila verso Pardubitz. Il conte Taaffe dice che non è con Vostra Altezza in relazioni da parlarle di cose private; e in ogni modo gli rincresce di

mescolarsi nelle faccende del principe. Il barone Krauss, poi, il presidente della polizia segreta: «Se dovessi impicciarmi degli amori della Casa Imperiale, ne avrei fin sopra i capelli». «Come?» gli dico io «non c'è giustizia a Vienna? gli Asburgo stanno sopra alla legge?»

RODOLFO

Voi, levantino, avete lezioni da dare all'Austria?

BALTAZZI

Vostra Altezza abbia la longanimità di riconoscere che sul Bosforo non potrebbe accadere nulla di peggio. Ma io non difendo nè Greci nè Turchi: difendo il mio sangue. Infine ho capito che non c'era nulla da sperare: in me solo potevo sperare; e ho deciso di arrampicarmi io stesso fino al nido del...

RODOLFO

Dite!

BALTAZZI

(in un grido)

Dell'aquila!

(più calmo)

Io credo negli Asburgo, più che non ci credano i loro baroni e le loro contesse. Un Asburgo, ho pensato, non mi dirà cosa non vera. E che avrebbe a temere da me, da un levantino? O avrò la sua parola, una parola... d'imperatore, che Maria Vèzzera non è qui, e me ne andrò con Dio. O me ne andrò con mia nipote, se è con lui. Che farebbe a tenersela dell'altro per affogare anche lui, col suo nome e la sua corona, nell'onta? Una giornata di follia;

ed è calata la sera. Me la porto da sua madre, e le dico... Perchè la prima colpa è di sua madre, e gliel'ho detto! – oh se gliel'ho detto! e strillato, e tutti i miei fratelli erano d'accordo con me, ed Anna pure. Già, quando da una casa è uscito morto il padre, tutti i diavoli c'entrano. E il lusso e gli amici e la tavola imbandita, e il palazzo in via dei Salesiani, e il patrimonio che si sfascia. Le riporto sua figlia, così com'è, e le dico che vadano subito via, tutta la famiglia, lontano quanto il mondo è grande. Via da questa città che con Sodoma e Gomorra fa la terna.

RODOLFO

Voi parlate dell'Austria e degli Asburgo che vi tollerano, come se veniste dal castello del San Graal. La vostra famiglia non è d'origine quacchera. Venite dalle isole egee, e il vecchio Bal-

tazzi era amico del Sultano.

BALTAZZI

Mio padre è morto e dei suoi peccati ha reso conto...

RODOLFO

Voi siete vivo, e non vivete in penitenza.

BALTAZZI

E me ne sono vergognato. E ho voluto con me uno che può difendere l'innocenza senza arrossire.

RODOLFO

Il prete? Non n'incute rispetto nessuna veste, che non sia la divisa d'ufficiale.

BALTAZZI

L'onore del soldato rispetti dunque l'onore.

(umiliandosi, quasi proster-
nato)

Oh, Altezza, Imperiale, ch'io sia perdonato se mi
son lasciato trasportare. Ch'io sia punito, ma
che sia punito io solo. Sia fatta la giustizia, con
una sola parola dell'Asburgo.

(di nuovo a metà ergendosi)

Principe, salvate voi e noi.

RODOLFO

Andate con Dio. Cercate altrove. La parola
dell'Asburgo è detta. Cercate altrove. O... non
cercate in nessun luogo, non provocate gli
eventi. Non credete al suicidio, dunque ritorne-
rà. Ma, se scoprite le tracce, non chiedete ad
un uomo ciò che è contro l'onore. Un uomo, un
cavaliere, presso il quale una donna s'è rifugia-
ta, ha il dovere di negarla a chiunque. È tenuto

a mentire.

BALTAZZI

Così il principe ereditario d'Austria e d'Ungheria
difende le ragioni del

(urlando)

malandrino?

RODOLFO

(estratta la rivoltella, la ripone
in tasca. Apre a mezzo
l'uscio dal quale è entrato in
scena, e con voce roca chia-
ma)

Hoyos!

(Hoyos entra subito. Rodolfo
gli fa cenno silenzioso di ac-
compagnare Baltazzi alla

porta)

BALTAZZI

(già sulla soglia)

Chi è costui? questo sgherro?

(piangendo)

Una bambina! Oh, maledizione!

(sparisce)

RODOLFO

(dietro a Hoyos che alla sua volta sparisce)

Voglio parlare con quell'altro. Sentirlo. Che venga subito.

(Dal medesimo uscio, che è quello di destra in fondo, en-

tra un ecclesiastico in abito
nero borghese)

II.

RODOLFO

(calmo, poi a poco a poco
moderatamente accendendo-
si)

Anche se fosse sotto questo tetto, non potrei
consegnare una donna a chi la chiede così. La
forza è limite alla forza, e non tutto quello che
posso io lo voglio. O il mio potere cresce anco-
ra per sollevare a sè la debolezza minacciata.
E scorra il sangue, se sangue deve scorrere.
Voi lo chiamavate diritto d'asilo, nelle vostre
chiese, nei vostri conventi. Quando aveva
varcate le soglie che dicevate sacre...

IL GESUITA

Che diciamo sacre, Altezza.

RODOLFO

...anche l'assassino era incolume. E che? La casa di Dio poteva proteggere il delitto, e la casa di un Asburgo non offrirà rifugio a una fanciulla senza colpa? Io posso cadere, non decadere. L'uomo che avete condotto fin quassù, con imprudenza non solita nel vostro ordine (voi siete gesuita?), quell'uomo sa che Maria Vèzzera è qui, e non ne uscirà che quando ella voglia, non trascinata pei polsi come una... perduta. E potete ripeterglielo. Un Asburgo non cede a un Baltazzi. E forse è male che non siate stato presente quando egli parlava; avreste visto che tessuto fitto di calcolo, antico calcolo, e di sentimento, ma nuovo, oh! nuovo. L'impurità – di

che cosa non commerciava il banchiere Baltazzi? – trovava le parole e il pianto, anche il pianto, con cui si difende la vittima.

IL GESUITA

(blandamente)

Vostra Altezza sa che la famiglia paterna, che la madre della signorina Vèzzera, procurasse volutamente la perdizione della figliola? che il suo onore, il suo nome siano meglio riparati sotto questo tetto?

(dopo averne atteso invano
la risposta)

Se così
non è, e vi furono solo negligenze, già troppo punite, il diritto naturale esige che la figlia minore appartenga alla società della sua famiglia.

RODOLFO

Il diritto naturale è fondato sulla natura. Se l'amore ha fatto crescere le ali, è inutile contare i mesi e gli anni.

IL GESUITA

Il nostro diritto naturale è fondato su Dio. E sull'amore di Dio, non su quello delle creature.

RODOLFO

E Dio può volere la rovina di una creatura? Voi parlate un altro linguaggio, pure voglio ancora tentare. Voi vedete uno che traversa una tavola stretta, sull'abisso; voi non lo chiamate; non gli gridate di tornare indietro; se non volete che lo prenda la vertigine. Per non destare la valanga, i ghiacciai si traversano in silenzio!

IL GESUITA

(dopo una pausa)

Vostra Altezza Imperiale parla di circostanze gravi ma non presenti. La mia mente, forse troppo piegata dalla disciplina delle vecchie scuole, non giunge a queste figurazioni; che la colpiscono ma non l'illuminano. Confesso la pochezza.

RODOLFO

La vostra dottrina condanna il suicidio?

IL GESUITA

Certo. La società e la natura lo riprovano ugualmente. Esso è l'insurrezione irrimediabile contro la volontà di Dio.

RODOLFO

E la vostra pratica si sforza di evitare ciò che la vostra dottrina condanna?

IL GESUITA

(perplesso)

Certo.

RODOLFO

Se il suicidio è una dannazione, si deve evitare tutto ciò che persuade al suicidio?

IL GESUITA

Certo. Certo.

RODOLFO

Ebbene, se questa donna, staccata da me, non volesse, non potesse vivere? Se fosse risoluta a morire? Il sangue che è dentro le vene di una donna, eeh!, non è una sorgente senza fine, non è il Reno o il Danubio. Eppure arrosserebbe tutta la monarchia. Udite, la monarchia austro-ungarica è di due colori, gialla e nera, ma

diventerebbe tutta rossa, se Maria Vèzzera s'uccidesse per me. Non potrei sollevare fino al mio capo la corona. Uditemi bene; cercate di capirmi.

IL GESUITA

Quale oscurità ha potuto traviare fino a questo rischio il principe? Egli non sa più salvare uno, uno solo dei destini che un giorno gli saranno affidati a milioni e che in lui cercheranno una guida tranquilla.

RODOLFO

Ecco le parole dei pari vostri. A che serve indagare quale oscurità m'abbia... traviato quassù? Mostratemi un Dio che sia davvero onnipotente, che possa cancellare il passato, ed io l'adorerò con la faccia a terra.

IL GESUITA

Dio è padrone del passato come dell'avvenire.

Nessuno è perduto fino all'ultimo istante. Perché il principe diffida? e la strada della salvezza gli sembra impossibile? Forse, se la guardasse, nel punto più arduo vedrebbe qualche mano, umile ma fedele, pronta ad agevolarlo.

RODOLFO

Codesta mano è la vostra!

IL GESUITA

So che Vostra Altezza non la degnerebbe. Ma quante altre! E quanti mai darebbero se stessi perchè nulla di male accada al futuro imperatore! Vostra Altezza quasi non sente che un'immensa famiglia di popoli conosce l'avvenire soltanto in nome di Rodolfo.

RODOLFO

La massa inconsapevole sì. Ma quelli che hanno la forza sono tutti contro di me.

IL GESUITA

E questa è forse l'oscurità in cui Vostra Altezza si smarrisce. L'austriaco o l'ungherese che fosse nemico del principe sarebbe nemico di se medesimo, e la comunanza degli interessi fu sempre la conservatrice dei sentimenti. Oggi stesso, in questa ora, Vostra Altezza ne ha le prove.

RODOLFO

(fra le labbra)

Quali prove?

IL GESUITA

Quando pensa ai suoi nemici, Vostra Altezza

pensa prima di tutto al primo ministro, al conte Taaffe?

RODOLFO

A lui, fra gli altri.

IL GESUITA

Ma un nemico, venuto a sapere che l'orfana del barone Vèzzera è sparita, venuto a supporre che è qui, che cosa avrebbe fatto? Siano apparenze; ma le apparenze accusano il principe ereditario di aver rapito un'orfana minorenni, di famiglia nobile. Che cosa avrebbe fatto un nemico?

RODOLFO

(dopo una pausa)

Dite.

IL GESUITA

Sull'istante avrebbe parlato all'Imperatore. Ma il conte Taaffe a chi supplicava ha saputo resistere; ha saputo insegnare la pazienza a chi disperava. Ha detto che non credeva ancora

(premendo su questa parola)

di sorvegliare...; gli rincresceva d'informare il capo dei suoi «detectives». Ha chiesto tempo. È proprio quello che chiedeva poco fa Vostra Altezza: non scuotere con gridi chi è soggetto a vertigini. Il conte Taaffe pensava di dovere attendere almeno la sera. Se il principe non verrà a Corte pel pranzo, ha detto il conte, o se ripartirà subito dopo, questo potrà essere un segno.

RODOLFO

(trattenendosi a stento)

Ha detto questo?

IL GESUITA

(dapprima senza guardarlo)

Questo. E pensi Vostra Altezza che il primo ministro e quegli altri che sanno, occultando il fatto, ne diventano in qualche modo complici. Essi rischiano molto davanti a Sua Maestà. Ma essi fidano nella saggezza del principe e nell'aiuto di Dio. Per questo l'arciduca Carlo Lodovico ha telegrafato a Vostra Altezza...

RODOLFO

Forse le spie della Compagnia di Gesù hanno intercettato anche la mia risposta? Vi sono traditori sotto i miei occhi, a Mayerling? Se mio padre ha richiamato i gesuiti nell'Impero, io li ricaccerò.

IL GESUITA

Dio conservi a lungo Francesco Giuseppe, e la pace dei popoli. Vostra Altezza non ceda allo sdegno contro l'umile servo che osa parlarle solo perchè gli fu comandato e che fra poco tornerà nell'oscurità del suo convento. Quello che so non l'ho appreso per saziare una curiosità profana; ma perchè mi fu affidato da chi dispone di me. Noi sappiamo tacere.

(dopo una pausa)

Vostra Altezza accennava poco fa ad una calunnia sul vecchio Baltazzi. Pure, il vecchio Baltazzi era un ricco, un uomo di fortuna, o di ventura, ma un uomo da nulla.

RODOLFO

Certo. Ebbene?

IL GESUITA

Dunque, se la calunnia raggiunge i mediocri, più facilmente tocca i sommi. Forse Vostra Altezza sa che molti la dicono legata a una setta, negatrice di Dio, nemica dei principi.

RODOLFO

Negatrice del papa, nemica soltanto dei despoti.

IL GESUITA

Altri dicono che il principe, acceso dalla prontezza del suo animo, non sempre misura le parole; che confida nei giornalisti; che i segreti di Stato...

RODOLFO

(avanzando minaccioso)

Voi mentite bassamente. Voi mentite.

IL GESUITA

Mentirei se dicessi che è vero. Forse è anche falso ciò che si dice di Vostra Altezza che, all'insaputa di Sua Maestà, abbia scritto al Santo Padre chiedendogli di sciogliere il suo matrimonio con l'arciduchessa Stefania.

RODOLFO

Questo è vero, questo è vero, e voi lo sapete come me. Io sposerò Maria Vèzzera, checchè dicano e facciano il papa Pecci e il cardinale Rampolla. Potete riferirlo al generale della Compagnia di Gesù, al papa nero. Io non tornerò indietro, qualunque precipizio mi si mostri. E che tutti mi vedano, che tutti, fino all'ultimo, imparino, da colui ch'è il primo, la libertà.

IL GESUITA

Dunque non dice il falso la fama, che il principe rifiuti a Sua Maestà l'obbedienza.

RODOLFO

lo rifiuto obbedienza alle forze straniere che governano l'Austria e mio padre.

IL GESUITA

Ma questo, Altezza Imperiale, spiega, non giustifica, spiega le sollecitudini dei più timorosi cui lo zelo toglie, vorrei dire, il sonno, e che intuiscono nel principe ereditario una sfida, non ancora aperta, contro la volontà paterna. Se Francesco Giuseppe protegge la pace, il figlio, essi temono, coltiva propositi di gigantesche rovine, di sterminio alla Russia, di portare le insegne degli Asburgo fino a Costantinopoli ed oltre; un'ambizione visionaria, dicono, sanguinaria. E suppongono che perfino a questi tumulti di Budapest non sia estraneo... il consenso del principe. Sognano ad occhi aperti di... cospirazioni

con l'arciduca Giovanni, con la setta massonica, di intese coi malcontenti di Ungheria, di colpi di stato...

RODOLFO

Miserabile Austria di chieriche rase e di berrette slave! Non c'è che impostura e goffa furbizia.

(ridendo)

Con un frate, che non mi guarda in faccia e tiene le dita fra le dita,

(gridando)

con un frate e le sue untuose minacce credono di piegarmi. Udite, la legge di famiglia degli Asburgo è inesorabile; se quello che avete detto è vero, la mia libertà e la mia vita sono in podestà dell'Imperatore.

(con la mossa di avvicinarsi)

all'uscio anteriore di sinistra)

Chiamerò Maria Vèzzera?

(accostandoglisi, con dileggio)

La sposteremo a Braganza, che ne va matto, e chiuderà un occhio? Purchè non accadano scandali.

IL GESUITA

Il peccato è male, e lo scandalo è un altro male ancora.

RODOLFO

Ma il mio nome è scandalo. Io non vado a Canossa.

IL GESUITA

Noi pregheremo per il principe ereditario d'Austria-Ungheria: che la sua solitudine s'illu-

mini.

RODOLFO

Sì, per questo sono venuto quassù, perchè la mia solitudine s'illumini. Ora andate, il vostro compagno v'aspetta certo per ritrovare la strada.

IL GESUITA

La notte di gennaio è ancora lunga. Dio possa avvicinarsi a questa casa con l'alba.

(esce)

III.

RODOLFO

(scostando le tende di una finestra)

La notte di gennaio è lunga.

(tornando a guardar fuori)

Maree di buio.

(spalancando l'uscio di sinistra in fondo e poi quello di rimpetto)

Luce!

(aprendo anche l'uscio anteriore di sinistra)

Hoyos!

(Hoyos accorre, e quasi contemporaneamente alcuni servitori portano grandi candela-
bri accesi. Anche Filippo entra e ultima, trepidante, Maria Vèzzera)

Un mare di luce!

(ridendo breve)

Ah ah! Come dissi all'inaugurazione della Mostra d'Elettricità: «Un mare di luce possa raggiare dalla città di Vienna». Ora il sindaco è Uhl, e vogliono protestare contro il centenario della rivoluzione francese. Avete cenato bene? Già finito? Così presto?

(rivolgendosi a Maria)

MARIA

Abbiamo aspettato.

FILIPPO

Io, veramente, per ingannare il tempo, mi sono permesso di spilluzzicare qualche cosa. Anche il conte Hoyos.

(a un gesto di sorpresa del
nominato)

Hoyos, da quando è tornato a sedere con noi, non ha fatto che spilluzzicarsi i baffi. Su, vieni, prendi qualche cosa. Io non ne avrei bisogno perchè ho pranzato anche a Vienna; ma ti farò volentieri compagnia. E la baronessina Vèzzera non può vivere soltanto di poesia. Vieni.

(prendendolo a braccetto)

Altrimenti ti lamenterai sempre
più delle tue palpitazioni di cuore. Non sta bene
restar così magri quando s'hanno trent'anni.

RODOLFO

(staccandosi)

Non ho voglia. Abbiate la bontà d'accompagnare
la baronessina a tavola.

MARIA

Oh... proprio... non posso toccare cibo.

RODOLFO

(a un servitore che aspetta-
va)

Vino qui!

(di nuovo a Filippo)

Che notizie da Vienna? Ti vedo di buon

umore.

(Il servitore porta un vassoio
con calici e bottiglie.)

Niente Vöslauer; è torpido e finto come l'anima
dell'Austria. Va bene il Vilányi, il vino sano
d'Ungheria, che fa più rosso il palato.

(beve)

Frutta, non fosse che
per guardarle!

(versa da bere agli altri).

Ed anche se questa fosse l'ultima
cena.

(Lo stesso servitore – gli altri
erano usciti dopo aver dispo-
sto i candelabri – porta una
fruttiera ricolma. Solo Filippo
beve. Hoyos assaggia appe-

na.)

Sì, arance del color del sole. Del sole di Costantinopoli e delle isole egee, Maria Vèzzera.

A te!

(Maria bagna le labbra nel
bicchiere che Rodolfo ha toccato col suo. Egli torna alla finestra.)

Anche i lumi
del villaggio sono spenti. L'oste m'ha incontrato
oggi mentre scendevo dalla Croce Rossa e non
m'ha riconosciuto.

(Dopo aver guardato fuori a
lungo)

Un lume sulla strada vedo. Ah, la
carrozza dei miei visitatori.

(voltandosi di scatto)

Conoscete la leggenda del cacciatore selvaggio e della dama bianca? Qui non vanno a cavallo, di galoppo. Si dice che vanno in carrozza chiusa, di notte, con cavalli pesanti, al passo. I cimiteri sono vicini, e non c'è che da scegliere; quello di Santa Croce è romantico, quello di Alland è grazioso.

FILIPPO

Questa storia della carrozza fatata Matilde di Sassonia la racconta per Dresda. Quando un malanno si avvicina, si sente uscire una carrozza e due cavalli: dal portone «tom tom tom tom». Ma Matilde di Sassonia non racconta che frottole.

RODOLFO

(a Maria che ha sbarrato gli occhi)

Non tu la dama bianca; tu sei vestita di verde.

FILIPPO

Sono arrivato a Vienna giusto per le compere; i negozi del Ring chiudevano... Ma sì, il corredo per la villeggiatura; la baronessina aveva dimenticato la valigia. Non m'avevi dato la commissione? Eh, che male c'è? Alla mia età si possono rendere certi servigi. Cose fini, degne di Vienna; trine e tele di ragno.

RODOLFO

Hai bevuto. Smetti. Tutto va bene a Vienna?

FILIPPO

Tutto va bene a Vienna. A Vienna va tutto bene sempre; e niente cambia. Si gira. Si balla.

RODOLFO

Nessuno s'è allarmato della mia... assenza?

FILIPPO

Non credo. Ho presentato le cose per benino.

Sono andate a teatro, dopo pranzo.

RODOLFO

Chi?

FILIPPO

Tua mo... l'arciduchessa Stefania e la fidanzata,

Maria Valeria. Sono andate al circo Renz.

RODOLFO

(consultando i giornali)

Ah ah. E perchè non sono andate all'Orpheum

ove il professor Bonnetty esibisce le sue gatte

miracolose? E che programmi, che programmi!

All'Opera Imperiale – come? hanno i bracco-

nieri anche a Vienna! – «il Bracconiere» di Lor-

tzing.

(s'incupisce)

Domani sera «Ugonotti».

FILIPPO

L'arciduca Carlo Lodovico ha detto che andava al ballo degl'ingegneri.

RODOLFO

Ah, questa è bella, Filippo. Ripeti. Il vecchio cuc-co, al ballo degl'ingegneri. A Vienna si divertono; saremo seri a Mayerling. Tutt'al più, per non essere lugubri, faremo zufolare qualche danza stiriana al nostro Bratfisch, vetturale e canterino. La baronessina Vèzzera ama molto il canto, e canta egregiamente lei stessa.

MARIA

(confusa)

Iersera al Circolo Musicale è piaciuta molto una

giovinetta italiana, che ha cantato dei «lieder».
Si chiama Alice Barbi. Molto giovane dicono.
Anche carina.

FILIPPO

Mi rincresce di non esserci stato.

MARIA

Amate il canto, principe?

FILIPPO

Preferisco il ballo.

(pone innanzi la punta del piè
destro. Maria ride forte)

RODOLFO

(con esaltazione amorosa)

Tu ridi? ridi? il tuo riso davvero è un mare di luce.

Sia cacciata fuori da questa casa la notte.

(chiudendo le tende della finestra)

Chiusa fuori. Sì,
ridere!

(beve)

Hoyos, con quella, cera di malaugurio!
Ma se tutto è buono a far ridere!

(prendendo un giornale spiegato)

To, ecco. «Il Kaiser mosse incontro a Moltke e gli strinse vigorosamente la mano; l'Imperatrice porse la mano a Bismarck che gliela baciò». Così hanno festeggiato a Berlino il primo compleanno del mio amico Guglielmo da quando è sul trono. «Vigorosamente»... Ma si capisce: tutto quello che fa Guglielmo è vigoroso. Cimiero, corazza, schinieri; il Kai-

ser corazzato, e quei baffi da garzone parrucchiere. Avrei voluto vedere la mossa leggiadra di Bismarck, quando baciava la mano all'Imperatrice. Così hanno seppellito per la seconda volta il buon imperatore Federico; giù, palate di terra, sulla fossa di tuo padre, Kaiser vigoroso, cancelliere di ferro! Tutto il mondo è un carcere. Non vedo che catene e buio.

FILIPPO

E perchè ti tormenti, Rodolfo? Catene, buio... poi torna il bello. Che ne sai? Hai tanta luce qua dentro, amici, vino e...

(accennando a Maria)

quello che più conta. Godi l'ora.

RODOLFO

Viennese, tu Coburgo. Più viennese d'un operet-

tista. Di codesto ottimismo gaudente non so
che farmene. E nemmeno la donna che tu vedi.

(interrogandola con gli occhi;
ella scuote il capo)

Va là, meriteresti un
trono. I tempi sono di chi ti somiglia.

FILIPPO

Io non voglio troni; sono sedili scomodi. Mi con-
tenterei che tu fossi meno arso, non così pessi-
mista; stai bruciando la tua gioventù.

RODOLFO

Non è vero, non sono pessimista. Ogni anno,
ogni giorno ho tenuto la speranza con tutta la
forza del mio petto; e sempre questo cielo tor-
vo, e afa, e nemmeno un tuono. Ogni inverno
ho invocato la primavera, il temporale che puri-

fica, una splendida guerra, e poi la pace per le opere grandi. Ma non ci sono più primavere. Questa sentina la chiamano pace. Io vi dico che la codardia di Francesco Giuseppe...

HOYOS

(alzandosi supplichevole)

Altezza Imperiale....

RODOLFO

...e del suo amico Taaffe, l'amor di pace degli slavi e dei chierici che governano l'Austria, condannano l'Austria e l'Europa ad una guerra spaventosa; che i nostri nemici caleranno sulla nostra patria; che i Cosacchi, abbominio della mia inutile gioventù, galopperanno fino al Danubio.

(portandosi il bicchiere fino
alle labbra)

Bevo al futuro!

MARIA

(fermandogli il braccio)

Noo...

(atterrita del suo proprio atto,
con un filo di voce)

...perdona.

RODOLFO

(versando per terra il vino)

Così dunque io possa spandere il mio sangue co-
me spando questo vino.

FILIPPO

Ma t'inganni, Rodolfo. Se pure ci fosse la guerra
di cui vai matto, sette guerre, non per questo
spanderesti il tuo sangue. I generalissimi e le

teste coronate non usano più di morire in battaglia. La gente del tuo rango la guerra la fa al telegrafo. Ora poi che impiantano il telefono a grandi distanze si può sacramentare: «Attacco! Quarto squadrone! Galopp-March! March! E che il diavolo vi pigli!» Ciò darà l'impressione di una battaglia al naturale. Moltke fa una capatina a Bruxelles, gira una manovella, e: «Allò. Paris. Braf chénéral Poulancher. Che fous déclarer brissonnier». Da quando Moltke ha vinto la campagna di Francia...

(parrebbe disposto a proseguire: ma si accende un sigaro e si dà pena per farlo tirare.)

HOYOS

Mio fratello mi scriveva da Parigi che la vittoria di

Boulanger è la guerra.

RODOLFO

Ah, bah! Ci ho creduto anch'io fino a qualche settimana fa. Cosa volete che faccia questo barone di Münchhausen? Ha ragione Bismarck a chiamarlo pagliaccio. Sono tutti d'accordo, oscurantisti di tutte le nazioni; non vogliono grandezze nè rischi, ma tutti insieme strangolare la libertà, facendo di tutte le bandiere un solo nodo scorsoio. Il «brave général» e il Kaiser corazzato si somigliano perfino nella volgarità. Hoyos, fedele anima austriaca, che ne dite di questi Kaiser e «empereurs»?

HOYOS

Io dico che c'è un solo imperatore e tutti gli altri, dal Buonaparte in poi, usurpano il nome.

FILIPPO

(accennando il motivo)

«Città d'imperatori»

(a Maria)

Voi vedete, gentilissima, che io
coltivo il canto:

(proseguendo senza canto)

«...non c'è che Vienna – ma i vienne-
si stan fuori – e gli Slavi dentro».

RODOLFO

E gli Slavi dentro. Chi vivrà vedrà anche l'ultima
onta, l'alleanza coi Russi. In quarant'anni non
s'è fatto che marce indietro; battaglie perdute e
forche caudine. Il «venerando» arciduca Alber-
to dicono che abbia vinto una battaglia, almeno
una battaglia, Custoza; ma non è vero. Mio cu-

gino Giovanni di Toscana è andato in Italia, con un baule a doppio fondo; ha raccolto i documenti. Nessuno ha vinto a Custoza. È una frode. Tutta l'Austria di costoro è un baule a doppio fondo. Io vi dico che Bismarck ci ha traditi con la Russia e che la Triplice è una catena. Io vi dico che l'Austria è intrappolata peggio di come sono intrappolato io, qui a Mayerling.

(alzando il bicchiere, a Maria)

Lascia ch'io beva. A Guglielmo d'Hohenzollern, all'eroe wagneriano con musica d'Offenbach; alla Prussia padrona, a questa soldatesca senza civiltà nè pensiero, tutta parate e passo d'oca. Bratfisch! Bratfisch! Voglio il passo d'oca.

FILIPPO

(movendosi a chiamarlo)

Bratfisch! Ti chiama il principe ereditario chè tu gli
faccia il passo d'oca. Fallo tornare di buon
umore.

(Bratfisch entra eseguendo)

RODOLFO

Mi disgusta perfino la caricatura.

BRATFISCH

È che il modello non si presta. Vostra Altezza
preferisce il passo d'anatra?

(imita l'andatura dell'anatra
dimenandosi e guardando
Maria, alla quale frattanto
s'avvicina)

«La colombella sta nella colombaia, con le alucce
moge moge; o che è successo alla colombella,
che lascia pendere il capino?»

MARIA

(vergognandosi)

O Bratfisch, ridicolo, dove hai imparato queste scipiterie?

BRATFISCH

Come scipiterie? Vostra Altezza la baronessina non conosce la «Viennese Galante», l'operetta che fa intirizzare dall'abuso di ridere? O che le hanno insegnato a scuola, con rispetto parlando?

(in falsetto)

«La colombella sta nella colombaia... Se le danno del meglio becchime, non ne tocca nemmeno un granello».

(si mette in tasca un'arancia)

RODOLFO

Buffone! Quando sarò imperatore voglio ristabilire la carica di buffone di corte, per te.

BRATFISCH

Troppo onore, Altezza Imperiale. È che fra me e le livree c'è una specie d'incompati...

(vuotando il bicchiere che Filippo gli ha offerto)

...bevibilità. Se Vostra Maestà un giorno di cattivo umore mi comandasse di fare il passo d'oca e non gli vado a genio, che mi dice: «Bratfisch, impiccati!»? Gli rincrescerebbe poi di vedermi con un palmo di lingua penzoloni, che non può più nè fischiare, nè cantare. Io non ci riesco a fare il verso a quei maledetti Prussiani.

(accennando di nuovo il passo d'oca)

«L'orgoglio mio
è che sono di sangue viennese».

MARIA

Sì sì, Bratfisch, la canzone dei fiaccherai.

BRATFISCH

Per piacere agli occhi belli.

(cantando)

«Ragazzo ero stalliere
dal principe Esterhàzy»

Così?

(zuffola senza parole, poi ri-
comincia a cantare)

«Il principe era buono, un nobile signore,
ma la livrea, ma la livrea
per il mio gusto non facea».

RODOLFO

(rasserenandosi)

Hai ragione, anch'io sono stufo di livree e di ciondoli.

FILIPPO

Pure l'altra sera all'Ambasciata tedesca l'uniforme di colonnello prussiano ti stava a pennello. È vero, baronessina, che gli stava bene?

MARIA

Sì, molto bene.

BRATFISCH

(a mezza voce)

«Spesso due innamorati mi salgono in carrozza.

Lo so, non è molto educato, ma io sono delicato».

(Filippo, e anche Hoyos più discretamente, ridono.)

FILIPPO

Va là, vetturale di Lucifero, che guiderai tu stesso il tuo carro funebre ed entrerai all'inferno in abito da cerimonia, con la padella d'oro e il catenone.

(toccandogli la catena dell'orologio)

Ma perchè ti chiamano «Gnocco», «Smorfia», questi brutti nomi?

BRATFISCH

O che ne so io di questa smania che hanno i viennesi d'imbastardire i legittimi nomi? Anche Vostra Eccellenza gli basterebbe di chiamarsi

Filippo, passi pure Coburgo, ma Ko-Kohàry,
che c'entra? Chi gliel'ha appioppato, principe,
con rispetto parlando?

(tutti ridono.)

MARIA

Canta, Bratfisch, su canta.

BRATFISCH

Che devo cantare? una danza stiriana?

«Mamma, sono in amore per un fior...»

RODOLFO

Non voglio sentire canzoni di Stiria. Mi mettono
malinconia.

BRATFISCH

S'impicchi la malinconia, finchè dura il carnevale.
C'è tempo alle Ceneri.

(cantando)

«Ogni anno per le Ceneri
ballo dei fiaccherai;
i conti coi cocchieri
fan lega volentieri;
chè in tutto il carnevale
è un ballo senza uguale.

Giovani e donne ballano e noi vecchi a guardare.

(c'è pure gusto a far così;
senti Gianni che grida: Oilì!)
L'orchestra a strepitare
il Bratfisch a cantare...»

Con permissione, Signori.

(prendendo da bere)

Il canale vuole liquido.

FILIPPO

Sei celebre, Bratfisch. Il tuo nome è nelle canzo-

ni, come quello del generale Boulanger.

BRATFISCH

Tutto merito di Sua Altezza.

(a una mossa stupita di Rodolfo)

Eh, sì, io m'attacco alla sua reputazione come fanno i ragazzi che s'attaccano alla traversa della carrozza per farsi scarrozzare gratis. Il cocchiere che fa? Lo carezza con la frusta, e per un po' lo lascia divertire. Il principe è troppo buono con me. Eccole, eccole le sue frustate:

(mostrando una tabacchiera)

una rarità; di pregio,
eh?

(ricominciando a cantare)

«L'orchestra a strepitare
il Bratfisch a cantare
la festa non finisce
che quando spunta il dì».

RODOLFO

(turbato)

Che hai detto? La festa finisce quando spunta il
dì?

BRATFISCH

Proprio così, Altezza Imperiale. Eh, tutto ha una
fine a questo mondo, anche il ballo dei fiacche-
rai.

RODOLFO

(impallidito, guardando altrove)

Va. Va.

BRATFISCH

(che dapprima non aveva capito, a un cenno di Hoyos esce)

Con permissione, Altezza, Eccellenze. Ai riveriti comandi.

RODOLFO

Le musiche, appena è passato un po' di tempo, diventano tutte tristi. Questa qui, non sono passati quattr'anni... Ora sembra così pallida e... amara, eh?

(rivolgendosi specialmente a Maria)

Fa freddo, amici.

(aiutato da Hoyos smuove i

ceppi del camino ch'erano
stati riattizzati una prima volta
dai camerieri al principio
della scena)

Vorrei domani un po' di sole, un freddo acuto e
chiaro.

(scostando appena le tende
per guardar fuori)

Una sola stella, gelida come un ghiacciolo.

(stropicciandosi le mani)

Siamo buoni
ma pochi. Sarebbe bella domani una compagnia
di caccia numerosa; Potocki, Wrba, Maurizio
Esterhàzy, il principe Fürstenberg, tutti i miei
amici. Troppo tardi per avvertirli.

(a Filippo e Hoyos.)

Andremo a Krottenbach. Filippo,
200

egregia occasione di recuperare il tuo onore di cacciatore, e il nostro austero Hoyos sarà di nuovo di buon umore.

HOYOS

(alzandosi)

Dovrei dire una parola a Vostra Altezza.

RODOLFO

Che? Il giudizio di Salomone sulla cerva di stamane?

HOYOS

No, Altezza, non questo.

RODOLFO

Cose gravi, dunque? A domani.

(prendendolo per un braccio
e conducendolo alla ribalta,

lontano dagli altri due)

Ecco, subito. Cos'è? Dite subito.

HOYOS

Dovrei pregare Vostra Altezza di dispensarmi dalla caccia.

(al lungo sguardo interrogativo di Rodolfo)

Quel Baltazzi...

RODOLFO

Sss!

HOYOS

...è uscito insolentendo. Vostra Altezza l'ha udito.

Ho dovuto rimbeccarlo, mettergli la mano sul viso per farlo tacere. Domattina ci dobbiamo battere.

RODOLFO

Che? Sangue? Sangue davvero a Mayerling?

No. Non dev'essere.

(seguito da Hoyos ritorna
presso gli altri; con voce
mutata)

O forse niente caccia domani. Sarà fosco e mel-
moso.

(animandosi di nuovo, ma
tratto tratto distraendosi)

Già
non ho più voglia di tornare in questo covo. De-
testo questa terra di cimiteri e d'agguati. Sono
stufo di caccia alle cerva.

FILIPPO

Belano di paura, le poverette, e non d'amore. Noi

vecchi cervi vogliamo che le cerva alla buona stagione vengano in cerca di noi, perchè riconoscono i nostri meriti.

RODOLFO

Vecchio Coburgo!

(toccandogli la fronte)

Cominci a perdere il pelo, ma nascondi bene i tuoi contrassegni. Gioventù! Che cosa non darei per un altro giorno, un solo giorno ancora, di caccia al cervo rosso e maschio nel tempo dell'amore! Sole nitido e fresco. Fine di settembre. La caccia con la bùyccina che imita il bramito del cervo in amore, di'. Ora mi sono consumata la gola col tabacco, con la collera; credo che se sonassi la bùyccina, belerei come una cerva. Vecchio Coburgo, rivivere quel giorno quando scovai il mio primo gran cervo

lungo il Danubio, sonando la bùccina che m'aveva prestata il conte Dombrowski. Che musica celeste! Veramente a tutte le cervice della bandita doveva tremare il cuore.

FILIPPO

Una volta, con quella famosa bùccina, il conte Dombrowski andò a caccia insieme col principe Luigi Rohan, ad Antalocz; anche Rohan aveva la sua conchiglia. Cercano le piste in direzioni diverse, si perdono di vista. Dombrowski dà fiato alla bùccina, da maestro: il cervo risponde; quello ridà fiato, il cervo insiste, in gara; corsa in punta di piedi, cuore in gola, e bramito di qua e bramito di là; esce dal folto; carabina pronta; e chi ti vede? il cervo con le corna a ventidue rami? Il principe Luigi Rohan ti vede, che sonava la conchiglia anche meglio di lui. Ah ah. «Ta-

bleau!»

RODOLFO

Bello!

(rasserenandosi per un attimo)

Piacevole. Ma più bello è il cervo davvero, arso, d'ira e d'amore, terribile, magro! Per settimane addentano appena le fronde; non dormono, non riposano; giorno e notte camminare, correre, combattere, godere. Hoyos! L'aria sa di brina; gli alberi rossi; qualche foglia scatta sotto i passi. Anche il cervo è rosso, un albero bruciato dall'estate. Solo. Femmine e cortigiani già fuggiti. Fermo sui garretti, con gli occhi disperati, implacabili, fissa cacciatore e carabina. Mirare!

(in un urlo)

Morire! come un cervo nell'ultimo giorno d'amore!
Sgorgare di sangue! una fontana di sangue!

(vacillando s'appoggia. Movimento di ansietà negli altri.

Egli ricomincia a voce piana e sorda)

Che cosa
avverrebbe se domani a Krottenbach, durante la caccia io sparissi, così, rapito in una nuvola, come Romolo primo re di Roma? Sono indispensabile? Ho detto tutto di me; tutto è chiaro di me; non ho più futuro. Se sparissi? Amici!

FILIPPO

Sarebbe una bella bazza per l'arciduca Carlo Lodovico. A sessant'anni, e mezzo barboglio, verrebbe promosso principe ereditario e speranza dei popoli e della Monarchia.

RODOLFO

C'è suo figlio Francesco Ferdinando,

(accendendosi di nuovo)

faccia di gatto selvatico, questo egoista furente, maniaco sinistro. Invitiamolo a caccia con noi domani; è un amabile compagno. È degno del trono.

HOYOS

L'arciduca Francesco Ferdinando è malato. Non sta bene se non respira aria di mare.

RODOLFO

Ah, bah! Si troverà sempre un erede in questa arciducaia.

(in un impeto nuovo)

Ma io vi dico che voi vedete davanti agli occhi vostri l'ultimo imperatore.

(guardando il ritratto, appeso
al muro, di Rodolfo I)

L'ultimo e il primo.

(trasalendo)

Da quanto tempo non guardato! Il primo, il primo Rodolfo, il capostipite. Hoyos, era ammirabile!

HOYOS

(che s'è alzato)

Sì, ammirabile. Grande.

RODOLFO

E fortunato! Con quel viso magnetico, con quelle labbra chiuse che sanno il gran segreto della fortuna. Kaiser corazzato, tu davvero! La fortuna degli Asburgo è morta.

(a un moto di Hoyos)

Amici, quando egli fu imperatore, un'epoca d'anarchia cessò, «un giudice di nuovo apparve in terra». E questo io pure volevo, ultimo suo nipote. Un solo impero, un solo imperatore, un'unica legge pel genere umano. Volevo entrare a Vienna, non come lui, non come lui, per bagnare le dita nell'acqua santa, ma cavalcare attraverso il Prater, battezzare il futuro nell'acqua del Danubio. Un mare di luce! Il Danubio corre verso i mari di luce donde vieni tu, Maria.

MARIA

Sì.

RODOLFO

Salonicco e Costantinopoli son nostre. Non sono dello Zar demente che sta chiuso nelle sue stanze, solo col suo cane. Io volevo unificare il

mondo sotto la mia legge, e poi sparire. Non ho pensato a me. Se il primo Rodolfo il suo cavallo lo diede al cappellano, io dell'ultimo mio cavallo farò donativo all'ultimo dei miei sudditi. Abdicare, ultimo imperatore. E sia finalmente il regno della natura e dell'amore. E la felicità sulla terra. Io non ero, no, sanguinario e visionario quando dissi a mia moglie a Costantinopoli: «Qui sarai imperatrice». Essa non era degna. Io le dissi a Costantinopoli: «Qui sarai imperatrice». Maria Vèzzera, *tu* sarai imperatrice

(singultando)

qui, a Mayerling!

(cade al suolo svenuto.)

MARIA

(che l'ha seguito con angos-

scia crescente, interrotta di
tanto in tanto da bagliori
d'entusiasmo)

Rodolfo! Aiuto!

HOYOS

Silenzio!

(corre all'uscio di destra in
fondo per accertarsi che sia
ben chiuso)

RODOLFO

(che frattanto, soccorso da
Filippo e Maria, è tornato in
sensi)

Oh, nulla. Stanchezza. Ho avuto torto di non
avermi cura. Stavo già poco bene.

(sorretto da Filippo e seguito

dagli altri, s'avvia all'uscio
anteriore di destra)

Un poco...

(respingendo, col gesto del
palmo teso, chi vorrebbe se-
guirlo)

...solo.

(esce da quell'uscio e lo
chiude.)

IV.

FILIPPO

(dopo una lunga pausa)

Dovrebbe consultare il professore Widerhofer.

(a Maria che atterrita sta dritta appoggiata con le spalle all'uscio che Rodolfo ha chiuso)

Non v'allarmate, baronessina. Non è nulla. Non fissate così il vuoto. Gli è capitato un'altra volta. State tranquilla. S'esalta troppo. Passerà.

(a Hoyos)

Io penso che do-

vrebbe consultare...

HOYOS

L'ha già consultato.

FILIPPO

E... che ha detto?

HOYOS

(con un gesto della mano sinistra)

Non servono i medici. È affannato dai suoi pensieri.

FILIPPO

Egli sa d'esser un poco... malato?

HOYOS

(impaziente)

Chi non lo sa? Chi non l'ha visto anche mercoledì
sera nel palco di corte? Come potrebbe non
saperlo? Quella magrezza, quelle collere... Le
lunghe emicranie...

FILIPPO

(a Maria)

Eh, eh, baronessina, che è che tremate così?

(movendosi verso di lei)

Sembra che
stiate poco bene anche voi.

MARIA

(con la mano sulla maniglia)

Io penso, signori, ch'egli possa avere bisogno di
noi.

HOYOS

Gli si deve obbedire... Sono disturbi passeggeri.

Il principe non può essere seriamente malato.

FILIPPO

Starebbe subito bene se potesse comandare.

HOYOS

(china il capo)

FILIPPO

Perciò corre tanto col pensiero, e gli si mozza il respiro. Quando poi gli torna in mente la Russia, o lo Zar... Non temete, baronessina, è la passione politica che lo sconvolge. Quando poi sarà imperatore diventerà quieto e sano, come suo padre. L'altr'anno, durante le manovre imperiali di Slesia, si trovò alla tavola del vecchio Guglielmo col granduca Vladimiro. Che scena!

dovette intervenire il vecchio Kaiser per scongiurare guai.

HOYOS

(irritato)

Questo è naturale. Non può sopportare quei barbari. Non vorrebbe incontrarli che sul campo di battaglia. Questo è naturale. Non c'è nulla di strano.

FILIPPO

E io che dicevo? che è naturale. Da quanto tempo, all'incirca, si lamenta di quelle palpitazioni di cuore?

HOYOS

Da circa due anni.

FILIPPO

Eh, l'ho sempre pensato. Da quella sciagurata
Pentecoste non s'è più riavuto. Il suicidio di Lui-
gi di Baviera... amava molto suo cugino...

HOYOS

Tacete! Non si deve pronunciare questo nome. Da
più di due anni Sua Altezza non ha pronunciato
questo nome.

RODOLFO

(riapparendo, trasfigurato da
un estremo pallore)

Quale nome?

(silenzio di tutti)

Che? queste facce afflitte? Son vivo!

(prendendo per mano Maria,
senza guardarla)

Anche Marco Aurelio pativa di vertigini. Non è

necessario essere sani per non essere vili.

(con voce consueta)

Domattina la
caccia a Krottenbach. Hoyos, impartite le di-
sposizioni a Loscek e a Wòdika. Buona notte!

(Hoyos s'inchina)

Conte Hoyos! È ne-
cessario che voi domattina non usciate dal ca-
stello prima d'aver parlato con me.

(Hoyos s'inchina di nuovo.

Rodolfo si rivolge a Filippo)

Buona notte!

(Hoyos e Filippo escono dai
due usci opposti di fondo.)

Loscek!

(Loscek, appare; Rodolfo gli

indica alcuni candelabri)

Via!

(Loscek aiutato da un altro
servitore, porta via i candela-
bri indicati, mentre Rodolfo,
appoggiato alla tavola, fruga
fra manoscritti e stampe.)

Il conte Hoyos ti darà ordini per la caccia. Sai il
resto.

(accennando a un mucchio di
giornali)

Anche questa roba, via!

(uscito Loscek, riprende il
manoscritto su Gödöllö, ma
smette subito passandosi la
mano sugli occhi)

Stanchezza degli occhi. Poca

luce.

(improvvisamente a Maria)

Cenerentolina delle fate, ci sei giunta, finalmente,
nel castello incantato del figlio del re? Bello?

Cenerentolina ci si trova bene?

MARIA

(placandolo con la voce,
prendendogli la mano)

Rodolfo! Stai bene? Meglio?

RODOLFO

Bene, bene. Sempre dopo lo sforzo si sta bene.

Sono le maree di buio. Cavalloni scuri. Un'onda
passa, un'altra arriva. Il castello incantato del fi-
glio del re è in mezzo ad un oceano di naufra-
gio. Hai paura?

MARIA

Non... per me.

RODOLFO

(abbastanza affettuosamente)

Per me, paura? Tu?... Questa piccola creatura mi protegge! Pure... oggi, quando sei giunta qui, le prime parole che m'hai dette, sai quali sono le prime parole che m'hai dette?

MARIA

Non so. Non so ricordare.

RODOLFO

Hai detto: «e io?». Lì, col velo sul viso, col mento sul petto. Pensavi a te, non a me.

MARIA

E che potevo fare? Tremavo. Mi respingevi; non

con parole, no, ma bastava lo sguardo. Il tuo viso, quando è comparso alla svolta, era... oh, mi faceva paura. Fermo, lì, ad attendermi, come, perdona..., in agguato. Non potevo parlare, avevo la gola serrata; un nodo. Ti portavo me, il solo dono che ti potessi dare. Sei circondato da nemici; mi guardavi come una nemica. Io avevo lasciato tutto – oh, lo so, non sei tu che l’hai voluto – la mia casa, la mia vita; e innanzi a me niente, niente, se non questo squallore di neve e il tuo viso, che negava. Allora... allora m’è parso che i cavalli di Bratfisch mi portassero già morta, e che pure il supplizio non fosse finito. Non potevo parlare, non potevo pensare. Ma quelle mie parole che ti sono spiaciute, quel silenzio quasi di sfida – così pareva – ch’io non possa averle mai dette quelle parole! M’ascolta Dio: non penso che a te.

RODOLFO

Dio... Tu credi in Dio?

MARIA

Non so... Tutti m'hanno sempre detto di credere.

Non ho mai pensato a dubitare.

RODOLFO

Un miracolo, un miracolo per me, ma per me solamente! Non mi servono i miracoli del passato.

Per me un prodigio qui ora a Mayerling! Ch'io possa credere in Dio, o nella patria, o in me! Una luce! O io non potrò credere che nella gioventù, finita!; nella violenza – che rintizzerò con la violenza – nel sangue che scorre.

(con voce più sorda)

Nell'amore vorrei credere; in te!

(afferrandola impetuosamente e sciogliendole, in parte, senza volere, i capelli)

nei tuoi capelli più neri della notte. Un'unica, ultima notte perduto nel buio dei tuoi capelli!

MARIA

Un'unica, ultima ora io possa parerti bella!... Per te!

RODOLFO

(dopo averla a lungo, estaticamente, guardata negli occhi)

I tuoi occhi!... che non conoscevo. Così... freschi che respingono il desiderio, e non sono più miei.

(lasciandola, e poi di nuovo
chinandosi su lei, ma senza
toccarla)

Aveva ragione chi mi disse che i tuoi occhi sono
pieni... di mare.

MARIA

Di mare!

RODOLFO

Di mare azzurro, fino all'ultima profondità.

MARIA

Dicevi che non è lontano. Dopo una notte si vede
il mare.

(come conducendolo per ma-
no verso la porta d'uscita)

RODOLFO

(sciogliendosi)

Non è lontano. Ci sono i monti; ci siamo noi, fra noi e il mare... Uscire, ignoti, senza nome. Il passato fuggito. Niente futuro. Sole! Passi sulla sabbia del mare. Io andavo a piedi nudi sulla sabbia, io, non visto da nessuno. Mi sentivo grande sotto il cielo. A un tratto avanti a me vedo un'orma, certo di fanciulla; un piede piccolo, che si stampa bene nella rena, con le dita... cinque fiori. Io cammino, e metto i piedi su quelle orme, le chiudo dentro i segni dei miei passi...:M'affretto, corro, la vorrei vedere quella che mi precede, sento un'ansia. La vedo, come in sogno: i piedi e le caviglie color di rosa, che corrono, corrono, senza rumore. E sopra le caviglie, nulla, una nube, un velo, qualche cosa d'aereo che trascina e che riposa. È sera, debbo tornare. L'orme non finivano davanti a me. Non

l'ho vista la Passeggera sconosciuta. Eri tu! Eri tu?

MARIA

Ero io. Io con te!

(toccandogli il braccio)

RODOLFO

Sì, tu forse, quella che m'ha trovato. Anche dianzi, quando...

MARIA

Di', ti prego. Non so.

RODOLFO

(in fretta, vergognandosi)

...quando m'hai proibito di bere. M'hai toccato il braccio, come... avrebbe potuto toccarlo mia madre.

(gridando)

Mia madre, che ne so io? Galoppante su cavalli selvaggi, su pianure senza confine, perduta, smarrita! E io, solo, da sempre! Vertigini di desiderio! Bevo, perchè il colore del vino nasconde la tenebra. Ma sia, quello di dianzi, l'ultimo bicchiere!... E domani... tu credi? Tu credi a un domani? Il primo giorno della nostra vita, Maria!

MARIA

Il primo giorno della nostra vita, Rodolfo!

RODOLFO

Lontani?

MARIA

Lontani.

RODOLFO

Dimenticati?

MARIA

Dimenticati. Nuovi!

RODOLFO

Nuovi! Come il primo uomo e la prima donna.

Sotto il sole... Non sai che non ci lasceranno
passare? che il mondo è un carcere? Ti ricordi
di Schönbrunn?

MARIA

Di quando ci ritrovammo nel parco?

RODOLFO

Di quelli? Ti ricordi?

MARIA

Di quei due che ci spiavano? Orrore! Non mi sen-
tivo più sangue nelle vene. I loro occhi n'insoz-

zavano.

RODOLFO

Da anni io sono spiato, seguìto; ogni cosa mia, più mia, manomessa dalla sbirraglia; legato a catene lunghe, invisibili, che non posso spezzare. Nel palazzo di Vienna abito proprio lassù, quasi in soffitta, per potermi buttare dai tetti sul lastrico della corte, davanti agli appartamenti di mia madre, che si riprenda il suo figlio. A Mayerling sto sempre in questa sala, per le molte porte, le finestre, per non toccare con le mani le pareti della trappola dove mi hanno chiuso; perchè mi pare di poter fuggire, di non dovere sbattere la fronte contro i muri perchè l'anima mia abbia la libertà... Fuggire! Via! Io non posso più essere imperatore. Ho abdicato, ho rinunciato. Un Asburgo, se deve regnare, è

un segreto. Un Asburgo non ha mai detto il suo cuore a una donna così.

MARIA

Te ne penti? Io mi porto il tuo segreto sotterra.

RODOLFO

Non mi pento. Non c'è via di ritorno. Quello che ho detto ad Hoyos e Filippo è detto. Il principe ereditario è decaduto.

MARIA

Il principe Coburgo e il conte Hoyos non sono amici?

RODOLFO

Amici. Ma non possono rendermi le parole che ho detto. Non c'è via di scampo; la fuga è un sogno.

MARIA

E Giovanni di Toscana in cui credevi?

RODOLFO

Lo aspetto. Egli solo forse può il miracolo.

MARIA

Egli solo? Io nulla? Di nuovo mi respingi?

RODOLFO

Che puoi tu, povera piccola?

MARIA

Non sono una piccola. Oh! sono tanto, tanto cresciuta nelle ore che ho passate quassù. Anni!

RODOLFO

A Mayerling ci siamo incontrati. Io ho capito che la vita è un gioco. Scacco matto al re! Tu hai capito in un giorno solo che la vita non è solo

un gioco, o gioco spaventoso. Che puoi tu, vittima, per te e per me?

MARIA

Tutto, per te.

RODOLFO

Morire?

MARIA

Sì, morire, certo.

RODOLFO

Chi non può morire, se tutti dobbiamo? Morire ai tuoi anni! Passare da un sogno al sonno! Ma, vivere? vivere per me? puoi questo?

MARIA

Come vuoi, dove vuoi. Vivere per te. Sì, posso.

RODOLFO

Tuo zio Baltazzi è venuto quassù; ti reclama. La Corte, la Chiesa, tutta la Monarchia sono in subbuglio per te. Ti vogliono sposare a Braganza. Puoi questo?

(Ella risponde con un gemito)

Tornare a Vienna? Se questo è necessario per la mia salvezza, puoi questo?

MARIA

(con voce impercettibile)

Sì

RODOLFO

Anche tu mi lasci? Hai paura per te? Io sono solo!

MARIA

No. Neanche se me lo comandi. Neanche se mi trascini. Fino all'ultimo momento io non ti lascio più...

V.

HOYOS

(di fuori)

Altezza Imperiale!

(entrando)

Altezza Imperiale! Non era possibile tardare. Voglia concedermi un minuto.

(accennando a Maria)

RODOLFO

Dite. Il principe ereditario non ha più segreti. Dite subito.

HOYOS

Il guardiacaccia Werner ha trovato un uomo sulla strada di Santa Croce. Ha detto ch'era lì per ordine superiore. Altezza! Due uomini sono stati trovati sulla strada di Baden. Non hanno voluto rispondere. Minacciati, hanno mostrato gli ordini; la firma è del barone Krauss. Che si deve fare?

RODOLFO

Filippo! Filippo!

(spalancando l'uscio di fondo
a sinistra)

Dov'è? Dorme già?

FILIPPO

(apparendo)

No. Ecco. Che c'è?

RODOLFO

Il castello è circondato dalle spie di Taaffe, dagli
sgherri di Sua Maestà Apostolica.

(a Hoyos)

Che nessuno esca dal castello. La persona che aspetto entri, anche a
costo del sangue.

(a tutti)

Ascoltate: il re Luigi di Baviera, prigioniero, ha saputo trovare la libertà nell'acqua nera
del lago. Io la troverò con l'arma in pugno. Amici! Statemi accanto!

(offrendo loro da bere)

Udite! il principe ereditario d'Austria-Ungheria beve alla libertà.

(depone il bicchiere senza

aver bevuto, guardando

Maria. Anche gli altri non be-

vono.)

Ma che? io v'invito a bere, e voi state scuri come a un funerale? Io vivo ancora. Il giovane che voleva uccidere l'imperatore disse al boia due parole: «Fa presto».

(va a una finestra e, scostate le tende, guarda nella notte)

O non correte così lentamente, cavalli della notte.

(Maria tiene il viso nascosto fra le mani, e non si vede che singhiozza.)

(Sipario)

ATTO TERZO

I.

(La sala è illuminata solo in parte da un unico candelabro su cui ardono due candele.

Il camino è spento, l'orologio è fermo. Le tende sono chiuse davanti agli usci e alle finestre, tranne che davanti a quella donde Rodolfo poche ore fa ha guardato la notte.

È notte ancora.

Rodolfo, quando s'alza il sipario, è già nella sala, e aguzza lo sguardo per vedere di là dal breve cerchio luminoso che gli intercetta l'ombra. Porta un vestito da camera assai scuro, con alamari, non sciolto nè troppo comodo, anzi così giusto che in qualche modo ricorda l'uniforme militare. Giovanni, invece, porta, dapprima addosso, più

tardi sul braccio, un largo mantello; nero come il vestito; e il suo atteggiamento e la figura hanno un aspetto marinaresco).

RODOLFO

(discernendolo)

Eh? dove sei? Sembri uno spettro.

Giovanni!

(movendogli incontro, stringendogli la mano, toccandogli con intimo affetto gli omeri e le guance)

Caro!

(allontanandosi di nuovo un poco)

Scuro come la notte. Capitano da Vascello Fantasma. Non riesco nemmeno a leggerti in

viso se mi porti sventura.

(togliendo in mano una delle
due candele accese e con
essa accendendo alcune al-
tre)

Fa buio.

GIOVANNI

(avanzando e stropicciandosi
le mani)

E freddo.

RODOLFO

(premuroso)

Vuoi che faccia, accendere? Vuoi qualcosa... di
caldo? Chiamo Loscek.

GIOVANNI

(guardando di sfuggita le
arance e i bicchieri che sono
rimasti in disordine sulla ta-
vola)

No, nulla. L'ora prima dell'alba non porta che di-
sgusto, di tutto.

RODOLFO

(di nuovo toccandolo, come
per accertarsi della sua pre-
senza)

E come hai fatto a passare? che t'hanno detto?
Sai ch'io sono prigioniero.

GIOVANNI

(sorridendo, moderandolo)

Non ancora. Sorvegliato. Poco prima del villaggio
mi hanno fermato. Ho risposto fra i denti: «Pre-

sidenza della polizia segreta. Per comando».

Avessi visto che saluti!

(imitando il gesto meccanico)

Pareva, in quel buio, che si dessero pugni sul capo.

RODOLFO

(ridendo lievemente)

Tu non sei mai stato in imbarazzo. Ma quando tornerai giù... L'alba non è lontana. Trepido per te.

GIOVANNI

Oh, va! Non eravamo così timidi. Quando ci si frapponeva qualche cosa sulla nostra strada, hop! galoppavamo addosso all'ostacolo. Non siamo quelli d'allora?

RODOLFO

(un attimo distratto)

Già già... E sei venuto quassù di notte, fra agguati... nevica?

GIOVANNI

Non ancora. Ma è cessato il vento.

RODOLFO

...per dirmi che sono minacciato, perduto? Per farmi sapere che tutto è finito in Ungheria? In fondo al nostro cuore non ci avevamo mai contattato. Tutto finito, eh? da quando?

GIOVANNI

Iersera alle cinque la fanteria occupava strade e piazze.

RODOLFO

E la rivolta è andata a cena.

GIOVANNI

La rivolta!

RODOLFO

La dimostrazione, sì, la processione... Baccano, eh? studenti, e mantelli, e farsetti ricamati e sciaboloni con l'else; Eljen!, morte!, abbasso, dimissioni, traditori! Li sento. E canzone di Kos-suth, e canzoni del quarantotto. Carnevale! Una sconfitta... irreparabile, di'?

GIOVANNI

Credo, per un po' di tempo.

RODOLFO

E tu, quassù, per non lasciarmi solo quando l'ultima nostra speranza è appassita! Non giova essermi amico, e sei tu pure nel rischio. Giovanni, grande ammiraglio del mio impero, non hai

avuto la battaglia sul mare in cui dovevi trionfare più fortunato di Nelson, ma lo spirito eroico trova anche nell'estrema rovina il suo campo.

GIOVANNI

T'avevo promesso di venire. M'avevi fatto sapere che questi tuoi giorni a Mayerling sono decisivi, che sentivi bisogno di parlarmi...

RODOLFO

Ho atteso da te la salvezza, e tu nulla puoi fare, se non guardarmi con quegli occhi che covano questa mia gioventù disperata.

GIOVANNI

Ma tu, qui, dove volevi raccoglierti e scoprire una nuova strada, più piana, più certa, qui dovevi chiamare la donna che t'ama, con una sfida di cui i tuoi nemici sorridono? Ai pericoli che ti cre-

scono intorno e che tu con l'immaginazione
moltiplichi era necessario aggiungere questo?

RODOLFO

Io non l'ho voluta. Io m'ero rassegnato.

GIOVANNI

Rassegnato? La parola è tua?

RODOLFO

Rassegnato. Ad obbedire, per ora.

GIOVANNI

Hai avuto torto, Rodolfo, a chiedere pel tuo divorzio il consenso della Curia di Roma. Tu, la libertà del pensiero, ti sei inginocchiato innanzi al Sillabo. I nostri fratelli ne sono sdegnati. Tu tessevi una tela troppo grande per ricamarvi le tue avventure d'amore.

RODOLFO

Non avventure, non avventure! Non tu dovresti dirmi così. Ho avuto

(sardonicamente)

le avventure; la caccia e gli amori sono il riposo dei re. Ma sempre c'è stato nella mia anima qualcosa di più alto. La piccola ebrea di Praga, che morì... ero ancora un ragazzo...

(Giovanni annuisce)

Andavo, la notte, con fiori, nel suo strano cimitero dove nessuno porta fiori. Di', se Maria Vèzzera chiedeva di parlarmi qui l'ultima volta, che dovevo fare? Se avevo gettato fiori sulla tomba della piccola ebrea, che dovevo gettare – terra? terra? – su questa viva, viva come nessuna mai nella mia

vita fu viva? Io non l'ho voluta, come non si vuole il fulmine quando il cielo è scuro. Ma quando il cielo è più scuro viene il fulmine: una luce splendida, bella, anche se uccide.

GIOVANNI

Tu pensavi che a Vienna non lo sapessero? che i nostri nemici non ne traessero profitto?

RODOLFO

A nulla pensavo. Non era difficile saperlo. Essi sanno tutto. Ma i «nostri fratelli», di', che si sdegnano con me... che cosa fanno i nostri fratelli? che fanno nelle loro logge con quei cappucci sul capo, che paiono in domino? C'è voluto un anno per sapere che tutto era perduto. Lo Zar rinunciava alla Bulgaria, ogni causa di guerra svaniva. Che Bismarck ci tradisce e ci lascia in ogni cosa da parte, i framassoni, final-

mente, lo sanno?

GIOVANNI

Lo sanno.

RODOLFO

Diciamolo, Giovanni: Sua Maestà Apostolica ha avuto ragione. L'imperatore della Pace ha vinto. Acque stagnanti, mio caro grande ammiraglio! La tua nave ammiraglia tocca fondo.

GIOVANNI

E sia: aspetteremo. Tornerà la marea.

RODOLFO

Per questo io speravo, follemente, negli ungheresi. Che m'importa dei loro paragrafi e della legge militare? Hanno torto. Ma c'era in essi, o mi pareva che ci fosse, un'anima, un grido, una volontà di fatto. Tutto di Budapest mi piaceva,

anche quell'architettura che si scaglia nell'aria,
quell'avidità di grandezza. Cosa dicono? Ch'io
abbia aspirato alla corona d'Ungheria?

GIOVANNI

Lo dicono, certo. E che non dicono?

RODOLFO

Essi sanno ch'è falso. E che altro dicono?

GIOVANNI

Tutto dicono. Non c'è mormorazione e calunnia
che non sia permessa. Dicono financo che la
baronessa Vèzzera madre, diciannove, diciotto
anni fa, sia stata a Vienna, che l'Imperatore
l'abbia conosciuta.

RODOLFO

(gridando)

Infami! Io credevo di essere in mezzo a un oceano di buio; da una sentina di miasmi sono circondato. Oh! ma saprò uscirne, e fra poco; non mi soffocheranno in una cloaca. Un fatto! Odi: quando andavo a caccia d'orsi andavo con lo schioppo a una canna sola, con un colpo solo. Sapevo la regola del manuale tattico: «la cavalleria non conosce che un modo di combattere, l'attacco». Al principe ereditario io, Rodolfo, avevo proibito di sbagliar la mira. L'Imperatore della Pace avrà una volta torto; il mondo non è tutto un marasma. Finalmente un fatto!

GIOVANNI

Tu t'esalti. Non ci sarà bisogno di tanto. Essi sanno che chi colpisce l'erede colpisce la dinastia; chi tronca la cima tronca l'albero. Se avessero pensato al peggio, non avrebbero deciso di tra-

sferirti a Serajevo.

RODOLFO

(gridando ancora)

Serajevo?

GIOVANNI

Sì. Non lo sapevi?

RODOLFO

(fingendo, e poi di nuovo esaltandosi)

Lo sapevo... A Serajevo, hai detto? Ne sei certo?

GIOVANNI

Certo. Chi me l'ha detto non può avere errato.

Ma tu stesso non dicevi di saperlo?

RODOLFO

S'io sono ispettore generale della fanteria, come possono trasferirmi a Serajevo dove non è che un corpo d'armata?

GIOVANNI

Possono.

RODOLFO

Serajevo fra i monti! Non so pensarla senza il grido del vento fra quelle gole, che chiama lontano. I minareti lunghi, i piccoli giardini urtati dal vento. Serajevo fatale! per partirne, non per marcirvi nell'ozio del castigo. Di', s'io dovessi oggi stesso partire per la Bosnia, e marcia! verso il Danubio, innanzi a Belgrado! La primavera! E fosse pure il suo fiore la morte! Generale arciduca Giovanni, dieci anni fa, quand'eri con le truppe di occupazione in Bosnia! A Serajevo è nato il mio sogno; nel nome di Serajevo muo-

re. Addio, dunque, Oriente d'oro. Non ti vedrò mai più... Di', tu che mi fosti caro come nessun altro, che pensi nel tuo cuore della nostra sorte, del destino di questa vecchia casa d'Austria? Io vedo in questo istante i miei avi innanzi a me.

GIOVANNI

Penso che fu destino grande, e spesso sventurato; che conobbe la gloria e il delitto, ma non la felicità.

RODOLFO

Ma pensi tu ch'essi siano stati puniti perchè vollero con impeto, con avidità di fame?

GIOVANNI

Non di questo. Essi non vollero, subirono il destino. Il figlio del Buonaparte, l'aquilotto, era un Asburgo; e morì di tristezza.

RODOLFO

Ma io, sì, ho tralignato. Io, che ho sempre vissuto sospeso sull'avvenire, come su una voragine. Il Bosforo, la Siria! Hallalì del desiderio, eterna caccia! Costruire nell'immenso! Come Luigi di Baviera che scriveva ai suoi ministri: «Danaro! debiti! Lasciate ch'io rovini; ma sorgano i miei palazzi, i miei castelli, le grotte, le torri, le gallerie, le terrazze; o io m'uccido». Era pazzo. Si avventava con la sua immaginazione, babelica, sull'epoca meschina; il vento della sua fantasia scoteva la terra. Era pazzo. Hanno ragione loro. Cadrò nella voragine, e gli altri sopra me.

GIOVANNI

Perchè errammo nella strada tu rinneghi la meta?
[...] cadere; la nostra causa rimane. Tu vuoi giustizia, la libertà del genere umano...

RODOLFO

Un mare di luce! Un sogno raggiante! Ed io volevo stringerlo nel mio pugno, un sogno grande quanto l'eternità, incatenarlo alla catena corta dei miei anni di vita, anzi di gioventù. Non sei austriaco tu, italiano fantastico: la città dove nascesti, la tua Firenze, è più viva in te del tuo nome e della parentela. Nè io, austriaco. Io vengo di più lontano: e sono ben lontane, amico, le voci che mi chiamano.

(Una fanfara di caccia s'ode
a breve distanza)

Maledetti suoni della
caccia e del giorno! È dunque necessario ricominciare?

(avvicinandosi alla finestra)

Già la luce dell'alba! sulla neve livida Gli al-

beri hanno forme mostruose. Non posso.

(con voce soffocata, rivolgendosi a Giovanni)

Sarebbe più facile vivere, se il mondo fosse senza suoni e senza forme, tutto di silenzio e d'ombra.

GIOVANNI

Ma questa sarebbe la morte.

RODOLFO

Già. «Sarebbe» la morte. Invece bisogna ricominciare, vivere.

GIOVANNI

Certo. Tu devi.

RODOLFO

Vivere! Anche se vivere è sottostare all'oltraggio,

andare in bando a Serajevo, come l'arciduca
Luigi Vittorio, pei suoi vizi immondi, a Salisburgo.
Vivere! Prestar man forte agli sbirri che trascini-
no Maria Vèzzera, la chiudano in convento, e
muoia di vergogna. S'ucciderà; io andrò a Sera-
jevo su una traccia di sangue.

GIOVANNI

Questo non deve avvenire.

RODOLFO

Tu lo dici! Questo non deve avvenire!

GIOVANNI

Non deve avvenire. Tu glielo vieterai, se t'ama.

Tu devi vivere, perchè devi regnare.

RODOLFO

E come potrò comandare, io, così piegato?

GIOVANNI

Anzi! Quanto più sarai piegato, tanto più forte
sarà lo scatto quando al tuo giorno sorgerai.

RODOLFO

E se io mi ribellassi? Se non andassi a Serajevo,
e tenessi con me la mia donna? Che possono
fare, di peggio?

GIOVANNI

Tutto possono fare. La legge di famiglia degli
Asburgo non ha limiti nè conosce appelli. Tuo
padre è padrone.

RODOLFO

E che possono fare?

GIOVANNI

Tutto, se vogliono. Chiuderti.

RODOLFO

In carcere?

GIOVANNI

Il carcere ha oggi altri nomi. Possono dire che non sei sano... di mente.

RODOLFO

(gridando)

Pazzo? Questa sola parola mi fa perdere la ragione. Luigi di Baviera stette un giorno chiuso in manicomio, e ritrovò la sua libertà, giù, a capofitto, in fondo al lago. E trascinò con sé nel baratro il suo carceriere.

GIOVANNI

Avevi giurato di non evocare mai più questo lamentevole spettro. Se ho detto che possono dirti non sano, è perchè ti so sano, e padrone

di te.

RODOLFO

(senza ascoltarlo)

Francesco Giuseppe farebbe con me quello che Filippo Secondo fece con suo figlio, Don Carlos? Mi chiuderebbe? Mi farebbe morire? Egli è parricida! Egli fa scattare la mia arma nel mio pugno. Parricida come Pietro di Russia!

GIOVANNI

Che dici? Egli non ti uccide nè ti chiude. Se non sai frenare la mente, comandare a te stesso, veramente non sarai degno di comandare ai tuoi popoli.

RODOLFO

(calmato, solenne)

Questa sì è la parola che m'aspettavo da te! Fratello! Amico dalla prima fanciullezza! Ora tu m'hai mostrato la strada. E ch'io sappia percorrerla da re.

(s'avvicina al tavolino, fruga tra le carte, si dispone a scrivere)

Avevo scritto stanotte alcune lettere di congedo per annunciare la mia... sottomissione. Ero irresoluto, se mandarle. Tu m'hai deciso. Debbo scriverne un'altra. Aspetta.

(scrive)

GIOVANNI

Avevi scritto a tuo padre?

RODOLFO

(alzando gli occhi)

A mio padre, sì; poche parole. E a mia madre, più
a lungo. E anche a mia moglie.

GIOVANNI

Ora a chi scrivi?

RODOLFO

(senza alzar gli occhi dalla
carta)

Ti dirò.

GIOVANNI

(dopo un silenzio; impensie-
rito)

Che fai?

RODOLFO

(guardandolo serenamente)
268

Quello che ti ho detto.

GIOVANNI

Hai detto poco fa che a Vienna sanno tutto. Tutto?

RODOLFO

O quasi. Dicevo così per dire. Hanno centomila spie. Perché?

GIOVANNI

(avvicinandosi; Rodolfo nasconde il foglio)

Del nostro piano di rivolta militare non hai mai parlato con nessuno? Mai?

RODOLFO

Mi credi pazzo? Che dici!

GIOVANNI

Con Hoyos?

RODOLFO

(quasi con una punta di spre-
gio)

Hoyos!

(Si rimette a scrivere).

GIOVANNI

I documenti dove sono?

RODOLFO

Che documenti?

GIOVANNI

(impaziente)

I documenti! Il piano della rivolta militare. Li hai
qui? Li porti a Serajevo? Distruggi...

RODOLFO

Non si va... a Serajevo con quel bagaglio. Ho affidato la cassetta alla contessa Larisch.

GIOVANNI

Alla Larisch! A quella donna!

(con atterrito rimprovero)

Rodolfo!

RODOLFO

Non sapevo a chi altri. C'era pericolo a tenerli con me. Distruggerli, tanto valeva confessare che ogni speranza era morta. Va là; sarà fedele. Le piace tutto ciò che sa di mistero. L'ultima volta che l'ho vista ha preso in consegna la cassetta, e m'ha domandato un bacio,

(sorridente)

il primo

e l'ultimo, diceva, poveretta. La cassetta la renderà a me, o a chi si presenterà in mio nome col segnale.

GIOVANNI

Che segnale?

RODOLFO

Lo sai. Le quattro iniziali: R. I. U. O. Rodolfo Imperatore dell'Orbe Universo.

(sardonicamente)

E anche dell'al di là... Io ti consiglio, appena tu sappi ch'io son giunto... alla mia sede, di ritirare la cassetta, e di non indugiare.

GIOVANNI

E se quella donna tradisse?

RODOLFO

Non tradirà, sta certo.

GIOVANNI

E se tradisse! Sia. Io ho deciso da tempo quello che faccio quando tutto sia perduto.

RODOLFO

Che fai?

GIOVANNI

Armo un veliero. So già dove prendo i marinai.

Parto per i mari del Sud. Io ero un bambino quando mio padre granduca di Toscana perse il granducato. Ad una svolta in altura ci fermammo, per scendere dalle carrozze e guardare un'altra volta Firenze che era bella nella giornata di aprile, in fondo alla valle. Tutti piangevano, salutavano la città. Io pure piangevo per fare come gli altri. Ma dentro il mio cuore ero felice,

pensando alle nuove terre che fra poco avrei viste. Così sempre sono stato; non ho amato che la lontananza. Via il nome d'Asburgo, via l'«arciduca»; Giovanni Orth mi voglio chiamare. Armo un veliero. Parto per gli oceani. E che l'oceano m'inghiotta, se così sta scritto.

RODOLFO

«Ma il dio del mare fu sopra alla nave, e in pietra la mutò, gravandola al fondo. E quindi scomparve». Salpa oggi stesso, prendimi con te!

GIOVANNI

Il tuo posto è qui.

RODOLFO

Si, è qui.

(rileggendo fra sè la lettera
che ha terminato)

A un amico ungherese, a uno solo. A Szoegyeny: «lo devo... partire... Dio benedica la nostra cara patria ungherese». Con queste parole un ufficiale può partire. Non sono parole indegne di un ufficiale. Eh? che dici?

GIOVANNI

No certo.

RODOLFO

Va dunque. La luce cresce. Non voglio che tu cada su me, nella voragine. Va.

GIOVANNI

Rodolfo! La tua stessa calma ora mi sgomenta.

Tu non tradirai te, noi, la Causa?

RODOLFO

Io non tradisco. Ma non potrò venire a Orth per la caccia ai caprioli. Dissi al tuo capocaccia:

«Ch'io ne trovi molti!» Debbo mancare. È necessario partire...

GIOVANNI

Lasci Mayerling oggi?

RODOLFO

Fra poco.

GIOVANNI

Troveremo modo di vederci, di scriverci. Il messaggero è fidato.

RODOLFO

Ottimo. Ora va. Se scendi pel sentiero di Preinsfeld, è più facile che non ti vedano. Fra gli abeti c'è ancora penombra, e la neve smorza il passo. O forse è meglio che tu vada franco, per la strada maestra.

GIOVANNI

Sì, forse. Saprò trarmi d'impaccio.

(facendo l'atto di abbracciarlo
senza baciarlo)

Sta forte. Il peggio
passerà.

RODOLFO

È passato.

(staccandosi da lui)

Ora va.

(lo accompagna per qualche
passo verso l'uscio di destra
in fondo)

Addio. Saluta la tua donna. Gio-
vanni!

(mentre quegli è già scom-

parso)

Addio!

II.

RODOLFO

(dopo aver passato alcuni istanti al tavolino e aver raccolto in un'unica busta le lettere già scritte, aprendo con impeto l'uscio anteriore di destra e chiamando)

L'imperatrice! Si svegli l'imperatrice!

MARIA

(movendogli incontro, volenterosa e sorridente, in una veste bianca, semplice e non

troppo ampia)

Eccola, dal suo imperatore. Io non dormivo.

RODOLFO

Mi pareva che tu dormissi, quand'io sono uscito,
quasi senza respiro.

MARIA

Senza respiro. Ma non dormivo. Ti ho udito mentre uscivi e mi son subito levata. Ho pensato, sai?...

(sopraffatta dalla commozione
resta senza parola sorridendo)

RODOLFO

A che hai pensato?

MARIA

A quelli di Vienna, a quelle che m'aspettano. Avevi tu ragione che l'ultime parole che avevo scritte per mia madre erano cattive. Ho scritto altri saluti.

RODOLFO

Cara, e che hai scritto?

MARIA

Ho scritto... a mia sorella che qui, che questa selva fra la neve è bella, è bella a meraviglia; che mi ricorda la campagna nostra, di quand'eravamo bimbi, la campagna di Schwarzaeu.

RODOLFO

Ieri eri vestita di verde e nero come i pini; stamane tutta bianca.

MARIA

Un vestito di nozze! Non l'ho scelto io. Chi parla-

va con te? Era Giovanni di Toscana?

RODOLFO

Giovanni, sì.

MARIA

E che t'ha detto?

RODOLFO

Che presto partirà, lui pure, per un lungo, lungo viaggio. Armerà un veliero. Come si butta la zavorra, butterà il nome di Asburgo, il titolo d'arciduca! Giovanni Orth si vuole chiamare, e navigare negli oceani del Sud.

MARIA

Bello!

RODOLFO

Bello, sì. Gli ho domandato se ci prenderebbe

con sè. Tu viaggeresti sconosciuta, la sola passeggera sulla nave, pensa, come sei stata qui la sola, in questa traversata notturna; io, travestito, ignoto, l'ultimo marinaio dell'equipaggio.

MARIA

Sulla terra e sul mare, sempre, tu saresti il primo.

Di tutti il primo!

RODOLFO

Il primo, hai detto?

MARIA

In cima!

RODOLFO

E quanto più mi crescono i nemici, e già trionfano, di tanto tu m'innalzi. Se cado, per te ho ragione.

MARIA

Io che so di quello che pretendono? che so della corte e dei governi? Ma so che la ragione è tua, e che tutti hanno torto... perchè non sono te!

RODOLFO

E io solo con te, mia sola testimone, di là da tutti i confini, di là da tutte le leggi, non padrone nè servo. Sul mare! Il primo, hai detto? Mi riconoscerebbero, mi prenderebbero. Odi. È giorno. La nostra traversata notturna è finita. Io sono giunto. Soltanto i cavalli dell'aurora potrebbero portarmi lontano. I cavalli neri di Bratfisch stramazzerrebbero nel fango. Io sono giunto.

MARIA

Io lo sapevo. E volevo che tu non giungessi solo.

Questo solo volevo.

RODOLFO

Odi. Per secoli, un Asburgo non s'è confidato che con un Asburgo; ma io non ho più nome; tu sei la mia sola testimone. Io ero degno di morire in battaglia. Io non ero vile.

MARIA

Perchè dici così?

RODOLFO

Ho tremato, forse, anch'io; prima del pericolo, intendi? Prima! Fra i miei avi, il più grande di essi... tremava, quando lo rivestivano della corazza; tutti se n'avvedevano. Era, il tremito, uno squillo del cuore che convocava tutte le gocce del sangue, come tutti i soldati di un esercito intorno alla bandiera. Era il più valoroso di tutti.

Ma io... da anni... ooh! un terrore...

(coprendosi il viso)

orrendo.

MARIA

Dillo! Dillo! L'ultima canzone che ho cantata dice
che l'amore è più forte della morte e porterà
salvezza eterna per l'amico mio. In due, nulla
potrà farci terrore. Dillo!

(appoggiando la testa di lui al
suo omero)

Con me!

RODOLFO

(staccatosi, alzandosi)

Ieri sera quello smarrimento... Breve...

MARIA

Un attimo!

RODOLFO

Non era la prima volta. Sempre così brevi. Pochi secondi e con la coscienza non mai tutta perduta. Ma sai come... come avveniva? Come potrebbe avvenire anche in questo momento?

MARIA

(alzandosi, prendendogli la mano)

No!

RODOLFO

Una ventata scura al mio fianco; qualcuno, una larva vuota, che passa di corsa. E m'ha dato un colpo di pugnale. Ma in fondo... comprendi? Non al cuore. Più in fondo. Una pugnata... alla ragione!... E la mattina... tutte le mattine... Sì,

dammi la mano.

(conducendola pochi passi
verso la finestra)

Quest'aurora è
chiara, è bianca?

MARIA

Sì, bianca in cielo, bianca in terra.

RODOLFO

Non per me, non per me. Io non posso dirti... Oh
quando, ai miei begli anni, con l'aprire dei miei
occhi al risveglio io credevo di aprire al sole la
strada del cielo! Ma ora... In questo vischio bi-
gio, in cui le cose, gli alberi, le forme, rinascono
a malincuore, tutto il mio essere si sfascia. La
forza, la vuota forza che avevo accumulata a fa-
tica il giorno innanzi, forza malvagia, ambiziosa,

e che forse aveva brillato la sera nella parola accesa, nel proposito violento, è esausta; qualche cosa di guasto, come il vino nei bicchieri dell'ultima sera.

(additandoli)

Io sono vuoto, pieno di suoni lugubri, una canna invasa dal vento. E vorrei, allora, credere in un Potere Supremo per pregare: «ch'io non divenga pazzo! ch'io non divenga pazzo! ch'io non veda avanzarsi dal fondo dello specchio la mostruosa contraffazione di me! S'io sono colpevole, se devono pesare su me anche i delitti dei miei antenati, ch'io muoia! che Dio mi giudichi! e mi condanni! Ma che la mia anima possa rispondergli! e patire! l'eternità! che non sia morta prima, nell'involucro della mia carne!» Perchè, in-

nocente, sei venuta da me?

MARIA

Io non sapevo che tu soffrissi così. Sarei corsa da te, se avessi saputo che soffrivi così.

RODOLFO

Sai ancora, innocente, le prime parole che mi mandasti, il primo messaggio, non scritto, che affidasti alla contessa Larisch? In estate.

MARIA

Dille. Non erano certo parole cattive.

RODOLFO

Dicevi solamente: «Una che gli vuol bene gli manda un saluto affezionato». Così. Allora t'amai. Oh, così candida, bianca, e pure così imperiosa col tuo amore che porti come un diadema, come ti porterei di peso, di corsa, per

tutti gli scalini del trono, e più su, nella nostra pace, in non so quale azzurro. Se potessi! Se potessi! Ora eccoti qui.

(un silenzio)

Odi i passi degli uomini nel cortile? Fra un poco sonerà la seconda fanfara. Hoyos e Filippo si preparano alla caccia.

(prestando ascolto)

Altri passi. Li posso ascoltare perchè tu mi stai accanto. Le altre mattine, i passi degli uomini nell'alba mi pareva che mi calpestassero. E questa smania di fuga! e questo sentimento, affannoso, che tutte le strade son chiuse!

(impetuosamente a lei)

Conosci la
cripta dei Cappuccini?

(Ella fa cenno di sì)

Non è spaventoso?

(Ella annuisce coprendosi il
viso)

Sepolcri di
bronzo e d'argento, tutti gli Asburgo son lì. Un
magazzino di re. Maria Teresa è in un cofano
smisurato come il suo orgoglio. Da una piccola
grata un filo di luce...

MARIA

E di là dalla grata la Madonnina, con l'edera in-
torno...

RODOLFO

E quel filo di luce, luce d'alba sporca, sempre
identico l'estate e l'inverno. Mai sole. Fu Carlo
Quinto il figlio di Giovanna la Pazza. Bel cimite-

ro rustico di Alland, ove voglio aspettare dormendo la primavera! Io se potessi pregare, direi: «Che guarisca il genere umano! che il sangue malato si perda! che i miseri non siano comandati dai tristi!». Sopra il mio capo

(facendo il gesto)

spezzo

lo scettro come la verga sul capo del condannato.

(Scosso da grande agitazione s'avvia alla finestra e guarda cautamente attraverso i vetri)

Questo fanale che fra poco spengeranno mi ricorda quand'ero fanciullo. Col conte Gondrecourt, col generale Latour non si scherzava. Di piena notte mi facevano svegliare, con gli occhi

pieni di sonno, io un bambino, col gelo. E giù,
nel cortile, esercizi militari al lume del fanale.

Rosso. Il dovere! Sono stanco!

(siede accanto a lei e le
prende una mano)

È vero

che tu avevi un ritratto di me bambino?

MARIA

(sorpresa)

Chi te l'ha detto?

RODOLFO

Lo so. È vero?

MARIA

(illuminandosi)

Bambino di tre anni, vestito da soldato unghere-

se.

RODOLFO

Soldato, da allora!

MARIA

Con l'uniforme tutta bianca e il piccolo berretto
blu.

RODOLFO

(alzandosi; senza guardarla)

Me l'ha detto Baltazzi, che è venuto a reclamarti.

Va. Torna. Io debbo restar solo. Io non so a
quale potenza io debba, nell'ultimo mio cammi-
no, questa consolazione, che è un delitto.

MARIA

(torcendosi le dita, imploran-
do)

Io non ho più dove andare. Io sono giunta.

RODOLFO

E tu sapevi di venire... quassù, dove non sono più strade?

MARIA

Sempre, sempre l'ho saputo. Di stagione in stagione, così, come se balzassi di rupe in rupe, ho consumato infanzia, gioventù. È come se avessi vissuto tanti anni, tanti, senza numero. Non v'è più nulla che mi chiami. Quando ti vedevo mi sentivo salire, trasfigurare. Ero stata sempre cieca, ecco, e scoprivo il sole. Che potevo più desiderare? Nulla. O sì! che il sole mi toccasse, che mi ardesse. Aspetta. Quanti giorni sono?

(contando fra sè)

Dodici, dodici. Cinque giorni dopo che fui... tua, ho fatto

(sorridente)

testamento. Oh non avevo molto da lasciare, non ricchezze. Qualche ricordo senza pregio, qualche parola cortese. Ho fatto testamento.

(a lui che, stupito, si protende su lei)

Tu pure, di', tu pure? Lo stesso giorno?

RODOLFO

No, io da più gran tempo. Ma tu, di'...? Prima che ti guardasse la mano l'indovina?

MARIA

(trionfando)

Oh, tanti giorni prima. E che poteva dirmi? Io lo sapevo. Feci quelle scale quasi... per mettere

alla prova lei. Io lo sapevo. E che potevo avere d'altro? Tu eri il primo; io ero la più piccola, e l'ultima di tutte, una bambina. E tu, col solo sguardo tuo, tu m'hai portato in alto, oh così in alto (vertiginoso!) dove nessuna non fu mai. Perchè tante, certo, tante! udirono da te che tu le amavi; ma nessuna fu con te in questo istante; nessuna t'accompagnerà dove tu vai: come non fa la madre. E io non posso avere altro: perchè tutto mi fu dato; non ho che curiosità di sonno. Con te!... Tu, sapevi pure tu, che questa era la strada?...

RODOLFO

La strada?...

MARIA

La strada, sì, senza ritorno?

RODOLFO

(precipitosamente)

Io, quando morì Luigi di Baviera pazzo, ebbi, sotto il cielo di Monaco, ebbi questo pensiero: «egli ha costruito castelli, palazzi, torri; di questo è morto; smania del sublime. Tu, castelli in aria, guerre, imperi; sei... uguale». Come se uno, passandomi di corsa a fianco, mi soffiasse nell'orecchio queste parole. Questo pensiero m'ha ucciso... Due mesi fa, a novembre, sono tornato a Monaco, per la morte del padre di mia madre. Per le strade di Monaco, quel pensiero m'è riapparso in faccia, avanti agli occhi. Grande! Cresciuto! Irresistibile. Sì, sapevo la strada e la cima. A volte mi sono sforzato a camminare guardando per terra; ma lo sentivo con l'aria il peso di quella cima, scabra, spavento-

sa...

MARIA

Scendi! Salvati! Io te lo dico; perchè tu ti salvi sono pronta a tutto. A vivere! a strapparti dal mio cuore! Perchè tu ti salvi...

RODOLFO

Non c'è strada. E in fondo alla valle c'è l'onta... o la pazzia. E qui...

MARIA

E qui!...

RODOLFO

Noi due!

MARIA

Noi due!

RODOLFO

Soli!

MARIA

Soli!

RODOLFO

Liberi!

MARIA

Liberi!

RODOLFO

Nessuno ci staccherà.

MARIA

Nessuno!

RODOLFO

Nessuno ci sorprenderà..

MARIA

Oh no, nessuno ci sorprenderà.

RODOLFO

Non c'inseguiranno dove noi fuggiamo. Sapremo
sparire.

MARIA

Sì, sì, sapremo.

RODOLFO

Come la prima volta che c'incontrammo al Prater
e tu sparisti in mezzo al folto dove io t'aspetta-
vo.

(ella sorride)

Per sparire
dicesti che una giarrettiera...

(ella sorride arrossendo)

Sii ringraziata...

(coprendole il viso entro il
suo braccio)

.....anche
per la tua persona che fu bella e pel dono che
fu senza uguale... Tu splendesti a tutti, e fosti
mia, soltanto.

(dominando la commozione)

Braganza! Braganza! L'innamorato. A lui
un saluto!

(si mette al tavolino e scrive;
frattanto legge a voce alta,
quasi ridendo)

«Caro amico, io debbo morire. Non pote-
vo altrimenti. Statti bene. Servus. Rodolfo». E
sia questa l'ultima scintilla nel bicchiere che ho
vuotato. Il tuo sangue non ha palpitato che per
me.

MARIA

Tu m'hai dato una goccia del tuo sangue. Rosso.

In un piccolo lino che ho portato giorno e notte
sul mio petto, nel tuo medaglione.

(mostrandolo)

Tutto il mio sangue è per te.

RODOLFO

E dimmi, tu che lo sai... com'è?

(ella sbarra gli occhi interro-
gandolo)

La morte, com'è?

MARIA

Bianca, bianca. Io vedo dai punti estremi

dell'orizzonte trombe d'argento che salgono.

Squilli che salgono salgono dalle due parti, e si
congiungono nella cima del cielo. E i suoni

sempre più alti, sempre più acuti, finchè non
s'odono più: e tutto quello che noi fummo non
è. Ed è; per sempre: in eterno.

RODOLFO

E lassù, dove gli squilli si uniscono, nella cima
del cielo, e non s'odono più, lì sei tu con me?

MARIA

Lì, sempre, con te. E non c'è più nè me nè te. E
neanche più un velo d'aria è fra noi.

RODOLFO

(riprendendole la mano, esi-
tando)

E... tu hai pregato per me

MARIA

Ho pregato per te la Vergine del Castello; ho pen-

sato sempre a te, la sera di venerdì, nella chiesa di Sant'Agostino, mentre cantavo all'altare di Dio.

RODOLFO

(conducendola lentamente
per mano verso l'uscio anteriore di destra che è rimasto sempre aperto, ma facendosi sempre precedere di un passo da lei)

E Dio ascolterà il tuo canto? Dio potrà perdonarmi?

MARIA

Egli può. Dio è misericordia.

RODOLFO

Egli sa che non è vero ch'io m'uccido. Io non mi

ribello. Io ero già morto, caduto. M'abbandonano.
Non agito più le braccia nell'aria per aggrapparmi.
La mia folle volontà dorme. Finalmente.
Chiudo gli occhi. Obbedisco. Tu, questo, lo
puoi dire?

MARIA

(appena percettibile)

Sì.

RODOLFO

Tu, che sei una bambina, puoi dire quello che mi
faccia perdonare anche dalla mia piccola bambina
Elisabetta, quando saprà? Tu, che sei una
bambina, puoi farti ascoltare da Dio. Puoi dirgli:
«Signore, egli non sapeva che fosse l'amore.
Pensava agli Imperi, alla Terra; diceva d'amare
il genere umano. Io gli ho insegnato l'amore».

«Signore», puoi dirgli, «eccoti il mio...»

(a gran voce)

assas-

sino!

(di nuovo con voce uguale)

Perdonagli perchè io l'ho amato»

MARIA

Io gli dirò: «Signore, eccoti un re che ti riporta la sua corona. E venga sulla Terra il tuo Regno!»

RODOLFO

E sempre mi precederai, conducendomi così, per mano, fin lassù dove gli squilli delle trombe d'argento non s'odono più? Con me, dicendomi con le tue pupille che non sono, che non sono solo? come un bambino nel buio? che avevo torto di sentire quel terrore orrendo? Mi prece-

derai per mostrarmi che quel varco si può
varcare, che la soglia

(ponendo il piede dietro lei
sulla soglia)

non è spaventosa?

(spariscono. Si ode la seconda
fanfara di caccia che copre
ogni altro suono.)

LOSCEK

(apparendo dall'uscio di fondo
a destra e accostandosi a
quello da cui i due sono
spariti)

Altezza Imperiale! Altezza!

RODOLFO

(riapparendo)

Loscek! Non mi svegliare!

(imperiosamente)

Ho sonno! Ch'io non sia
svegliato mai più.

(quasi delirando)

Loscek, non hai udito? Le mie
mani...

(agitandole nell'aria)

Io stesso ho...

(non pronuncia la parola «uc-
ciso»)

Tutto è accaduto.

(verso l'interno)

Eccomi! Eccomi!

Ti seguo!

(richiude dietro a sè l'uscio.
S'ode un colpo.)

III.

LOSCEK

(che s'è precipitato dietro Rodolfo, rimbalzando inorridito)

Misericordia di Dio!

(accorrendo agli usci e alle finestre)

Aiuto! Il principe! Aiuto!

(rapidamente la scena si popola di servitori, di guardiacaccia, di guardaboschi. Alcuni portano torce e lanterne. Le voci si mescolano in un confuso brusio da cui emer-

gono alcune voci distinte)

— Cos'è?

— Cos'è?

— Il principe!

— Chi grida?

— Disgrazia!

— Un colpo al cuore!

— Era malato!

— È morto!

— No, è soltanto ferito.

— I due che sono venuti iersera. L'hanno ucciso.

Sono fuggiti. S'è scoperto soltanto stamane.

— No, il guardaboschi Bauer. L'ha sorpreso in
casa sua. L'ha ucciso.

— Che dici? Bauer? Eccolo là.

— La donna.....

— La donna ch'è arrivata ieri.

— L'ha ucciso.

- Gli ha fatto bere il veleno.
- È morto?
- Il conte Hoyos!
- Il principe Coburgo!
- È soltanto ferito!
- È soltanto ferito!
- Una bottiglia sul capo gli hanno scagliata.
- Gli hanno spaccato il cranio.
- È ferito.
- Largo!
- Largo!

(Hoyos e Filippo, accompagnati da Loscek, sono entrati nella stanza della morte e ne sono usciti.

Fin dal momento in cui la scena s'era cominciata a riempire, Loscek silenziosa-

mente aveva posto due guardie all'uscio.)

HOYOS

Loscek! Wòdika! Silenzio tutti!

(con voce chiara e distinta)

Il principe ereditario,
Sua Altezza Imperiale...

(con voce appena percettibile)

è malato.

(di nuovo con voce chiara,
sempre più imperiosa)

Io esigo da ogni fedele
servitore che nulla si sappia, che nulla si dica. Silenzio! Pena la vita. Si attendano gli ordini da Sua Maestà. Siano sbarrati tutti gli accessi, con

uomini armati. Che nessuno esca dal castello,
che nessuno vi entri. A tutti i costi. Non una paro-
la. Uno giuri per tutti. Wòdika!

WÒDIKA

(avanzando dal gruppo, con
la mano stesa, con voce bas-
sissima)

Giuro!

HOYOS

Sgombrate!

(la piccola folla, ch'era già
addossata agli usci di fondo,
scompare. Alcuni si fanno il
segno della croce.)

Loscek!

(Loscek riappare dalla stanza

della morte, ove ha frattanto
portato due doppiieri. Una so-
la candela è rimasta ad arde-
re nella luce stentata
dell'aurora.)

Bratfisch attacchi subito i cavalli.

Le cortine! gli sportelli!

(Loscek chiude le tende
dell'unica finestra davanti a
cui, dalla sera innanzi, erano
rimaste aperte; poi, al co-
mando silenzioso di Hoyos,
si allontana. Hoyos parla a
Filippo)

Udite, principe. Il mio dovere è tremendo. Io deb-
bo scendere a Vienna, dare la notizia a Sua
Maestà. Vigilate voi qui. Fate subito trasportare

altrove... la donna. Che nessuno la veda accanto a lui.

FILIPPO

Una menzogna... raccapricciante! Un delitto!

Conte Hoyos, v'imploro. Qualunque cosa voi facciate... non risusciteranno. Trasportarla altrove!

(accostandosi all'uscio ed arretrando)

Con gli occhi sbar-
rati, con un fiume di sangue che le sgorga dalla
bocca!

HOYOS

È necessario.

(con voce rotta)

Io non ho vissuto che per loro,

(accennando in lontananza a
Vienna)

per lui.

(accennando all'uscio chiuso)

Il mio

(con un singulto)

imperatore è morto. La monarchia d'Asburgo
attende chi l'uccida.

FILIPPO

(disperatamente)

Che m'importa dell'Austria!

(Hoyos esce)

Il mio amico! E io che non
ho capito che morivi! Rodolfo!

(barcollando ed ansando nella quasi oscurità, con voce sorda, atterrita)

Conte Hoyos!

SIPARIO.